L'ESERCITO ITALIANO

NELLO STATO DI PACE

CONSIDERATO IN ORDINE ALL'EDUCAZIONE CIVILE DELLE MASSE
ED ALL'UNIFICAZIONE DEL SENTIMENTO NAZIONALE

MONOGRAFIA

Distinta con Menzione Onorevole dal Congresso Pedagogico Italiano

PER

CARLO BALLATORE

Capitano nel 68° reggimento fanteria.

PIACENZA

1871

PRESSO LA DITTA LIBRARIA EDITRICE
D.° TAGLIAFERRI.

«......io vorrei che tutta la nazione partecipasse alla virtù, alla integrità dell'Esercito italiano, e credo che anche nelle nostre caserme quando non si parli di cerimonie e di esteriore santimonia, ma si parli del fondo stesso della moralità, si parli di purità e generosità di principii, forse ve ne ha più in quelle nostre caserme che in molti conventi e in molti seminari. » — (Senatore MAMIANI TERENZIO nella tornata del 18 maggio 1869 - *Atti Ufficiali della camera dei Senatori* - pag. 1150). (*)

(*) *Terenzio Mamiani chiamato dal Gioberti « chiaro scrittore, attissimo a ritirare la sapienza civile verso i suoi veri pincìpi.* » —
— GIOBERTI - Del Buono - *Avvertenza*. —

Piacenza - Tip. Favari e Breda.

AL

Conte CARLO di ROBILANT

MAGGIORE GENERALE

CHE
DELLA SCUOLA SUPERIORE DI GUERRA
AUSPICE E MODERATORE SAPIENTE
COME BENE SI CONGIUNGANO
IL VALOR MILITARE
E LA COLTURA D'OGNI ELETTA DISCIPLINA
COL PROPRIO ESEMPIO
NOBILMENTE INSEGNA.

PREFAZIONE.

Il titolo di questo lavoro è il tema stato proposto dal Congresso Pedagogico per l' anno mille ottocento e settanta.

Le vie a tenersi per intraprenderne lo sviluppo possono essere varie; ma a noi pare più retta quella che ci porta a considerare l' Esercito Italiano come si trova oggidì in ordine **all' educazione civile delle masse ed all' unificazione del sentimento nazionale.**

Se poniamo mente che un esercito italiano corrispondente all' idea unica

determinata dal concetto nazionale non fu giammai, e che il considerarlo nell'avvenire può essere cagione di studio filosofico proficuo e dilettevole, ma pure vanamente speculativo, ci parrà ognora più dialettico il modo da noi prescelto.

Nel risolverci ad esporre quest'umile scritto, ci siamo pure risolti di lasciarlo integro, cioè quale fu presentato all'onorevole Congresso su menzionato, salvo alcune poche note che credemmo potervi aggiungere; ma le medesime, come aggiunte, vennero pure indicate.

Piacenza - marzo 1870.

L' Autore.

I.

Sulla necessità degli eserciti.

Se la guerra sia un bene od un male, se dessa sia omogenea alla natura umana, ovvero ne sia un' infermità, se la civiltà sia un portato della medesima, ovvero quest' ultima una conseguenza di quella, se infine simile febre della società attacchi la troppa robustezza delle istituzioni civili, ovvero sia una crisi del suo stato endemico, ciò dico non vo' discutere. Per conseguenza mi rimarrà poco o punto a dire sugli eserciti, giacchè posta in discussione l' azione dei medesimi viene naturalmente ad essere discutibile la loro permanenza. Ma pure essi esistono, esisterono sempre e con certezza esisteranno per l'avvenire, fin tanto che supponiamo immutabile l'indole umana. Nè tampoco vo' intendere sia con ciò dimostrata la loro utilità, perchè altri potrebbe derivarne che la colpa è un bene, essendochè pur sempre ha esistito. Ma se tal cosa non posso asserire, mi è tuttavia agevole lo stabilire la

condizione di fatto ed asseverare, d'accordo con le istorie, che se guerra vi fu sempre, significa ch' essa è un attributo della nostra natura. Il che ci viene ancora rivelato dai miti di tutte le credenze, dalle cantiche di tutti i popoli, dalle lotte de' genii, dalle epopee de' semidei e dal chiamarsi, in tutte le religioni, Dio degli eserciti la suprema podestà dell' Olimpo.

Agevolmente ancora si comprende che l'instinto della conservazione genera quello del fortificarsi, laonde l'uomo, in qualsiasi condizione, si premunisce dagli assalti, e quando non conosca alcun nemico dichiarato, il suo pensiero si rivolgerà agli eventuali, onde la società essendo un gruppo d' individui che temono gli stessi pericoli, sarà per la medesima atto di comune sentire quello di provvedere alla propria difesa. « La vie des États est comme celle des hommes; scrive Montesquieu, (1) ceux-ci ont droit de tuer dans le cas de la défense naturelle; ceux-là ont droit de faire la guerre pour leur propre conservation. » Quale sia il modo più acconcio per difendersi è un' idea che segue tosto ed intorno a cui si potrebbe parlare diffusamente se tal cosa formasse il vero subbietto del nostro discorso; ma comecchè vi abbia indirettamente influenza accenneremo con brevità quali siano le nostre convinzioni. Quando dal campo della difesa per-

(1) Montesquieu - *Esprit des Lois* - Liv. X. chap. II.

sonale si passa in quello della difesa collettiva, quando all'individuo si sostituisce la società, è naturale che questa debba operare interamente quanto spettava all'individuo; quindi il primo concetto, che sorge da simile necessità, è la nazione armata. E tale fu universalmente la costituzione delle società primitive, e tale si trova essere presso i popoli odierni viventi ancora nell'infanzia della civiltà. Quelle altre nazioni avanzate, che pare affidino la loro sicurezza nel medesimo principio, ne sono assai discoste e per poco noi le osserviamo ce ne accorgeremo. Infatti, non può dirsi di esse quanto si riferisce al rigoroso principio suindicato, mentre tutte hanno un bilancio della guerra, ufficiali in missioni che alla guerra si riferiscono, giornali e periodici che della guerra discorrono, licei che alla guerra ammaestrano.

Una simile trasformazione si operò lentamente e necessariamente per l'influsso delle scienze, delle arti e dello stato sociale; primieramente perchè l'ampliarsi dell'umano sapere richiede maggiore tranquillità, che si ottiene colla protezione; in secondo luogo perchè la scienza stessa e l'arte essendosi associate alla difesa, la medesima richiede perciò un'applicazione speciale.

Adunque stando sempre nel campo de' fatti vediamo: che la società civile si divide in due parti distinte; una che attende pacificamente allo sviluppo delle industrie e l'altra che le protegge;

salvo, in supremo momento, a riunirsi ammendue per un solo fine.

Il maggiore o minore allargamento della difesa dipende: primamente dalla situazione geografica del paese, quindi dalle condizioni politiche esterne ed interne, infine dall' indole degli abitanti. Col passare di leggieri sopra le anzidette considerazioni si cade in errori apprezzabili ed è perciò che tuttodì si citano, non sempre opportunamente, gli esempi di questa o di quell' altra milizia di altro Stato.

Lasciando a parte le condizioni politiche di cui non ce ne occupiamo, perchè instabili, e considerando invece la situazione geografica d'ogni paese ci accorgiamo ch' essa è immutabile, siccome lo è il genio de' suoi abitatori. Rischiarerò quest' ultimo asserto. Quantunque l' educazione abbia tale possanza da vestire l' uomo di una seconda natura, tuttavia egli subisce influenza dal mezzo che lo circonda e finchè di un paese non si muti il clima, spariscano le montagne, delle nuove ne sorgano laddove c' è pianura ed i mari scoprano ovvero innondino altra terra, l'uomo, dico, avrà sempre in sè latente l' indole prima che gli viene dal cielo. Quindi popoli dotati di tempra vigorosa ed a cui il suolo istesso inspira il sentimento della difesa, sentono minor bisogno d' instituzioni sociali che vi provvedano. Di questa specie sono gli abitanti de' paesi montuosi e freddi; le alte montagne che li separano

dagli altri additano loro i varchi da contrastare agli invasori, il clima che gl' ingagliardisce dà loro fiducia nelle proprie forze, tenacità ne' propositi, ostinatezza nel combattere. Per opposto ne' paesi aperti la grande estensione produce scoraggiamento; l' impossibilità di trovarsi in tutti i punti, la facilità di essere circondati e la maggiore agevolezza di fuggire, fa gli abitanti meno valorosi. Se vi si aggiunge la dolcezza del clima, che rendendo molli rende altresì poco atti al guerreggiare, si riconoscerà allora doversi soccorrere a tale difetto con una buona educazione, che ristori le forze fisiche debilitate dal clima e con severità freni e castighi gl' impeti di una fervida immaginativa. Le seconde istituzioni saranno evidentemente diverse dalle prime.

Un' isola che ha già per difesa naturale il mare, ed una regione interamente montuosa, organizzeranno una difesa meno ampia di quella d' un paese aperto, e la difesa da ordinarsi in mare dovrà, ad altre condizioni uguali, essere relativamente maggiore di quella che protegge il paese montuoso.

La postura di un paese influisce dunque innegabilmente sul reggimento sociale in relazione colla difesa. Ecco perchè abbiamo una milizia inglese, prussiana, svizzera, americana, tutte diverse le une dalle altre, che da taluni vengono senza possa citate come modello da imitarsi ed ai quali rispondo col generale Fanti: che in fatto

d' instituzioni militari bisogna cercarle ne' paesi unissoni al nostro. [1]

Attualmente invece le maggiori simpatie sono volte al di là dell' Oceano, e da tutti si domanda per qual ragione non potrebbesi mandare ad effetto il sistema di deletto americano, il quale permise in questi ultimi anni un ampio sviluppo di forze e che poscia, a guerra finita, ridonò all' industria ed all' agricoltura tutte le braccia che provvisoriamente ne erano state distolte. Noi rispondiamo solo brevemente, e per conseguenza a quanto già abbiamo esposto, senza entrare nei particolari, i quali fornirebbero argomento a scrutare se veramente le ultime guerre americane abbiano dimostrata l' utilità d' un simile ordinamento, ovvero se fra i due: di mantenere un esercito permanente e quello di venir precipitati d' un tratto nei disastri di cui fummo spettatori, non sia miglior consiglio attenersi al primo. Se gli Americani fanno a meno di truppa, essi lo devono alla loro posizione; essi non hanno gelosi vicini, gli Europei non sono tentati di andarli a cercare nelle loro foreste, e le truppe regolari non sono gran fatto necessarie per combattere selvaggi. Sono pure le istesse condizioni di luogo che permettono loro grande discentramento amministrativo, economico, con un personale ristretto, perchè l' amministrazione è

(1) Osservazioni dirette al Senato del regno sul bilancio passivo della guerra - 1862.

malagevole in un paese ove sonvi terreni immensi senza possessori, offerti a vile prezzo all' attività laboriosa e da cui scaturisce una fonte di ricchezza pel paese. Nella nostra vecchia Europa, la popolazione stipata si disputa un suolo limitato ed esausto; per cui il potere deve moderare ogni contestazione ed assicurare a ciascuno il possesso de' suoi campi.

Se per altro consideriamo che la potenza degli Stati-Uniti è sul mare, vediamo come essi per questa parte sono intenzionati di nulla tralasciare per mettersi non solo a livello, ma anche proporzionatamente superare le altre nazioni. Le ultime guerre palesarono appunto una debolezza relativa alla quale si vuol porre rimedio. Ecco infatti le parole del segretario della marina, nella sua relazione per l'anno 1869: « Il servizio « e la situazione del paese richiedono un grande « aumento delle forze effettive della flotta. Rico« nosco la necessità di una stretta economia « nelle circostanze attuali, ma d'altra parte non « si accrescerà la vera ricchezza del paese tra« scurando i mezzi di far rispettare l'onore na« zionale, e non si economizzerà denaro rifiu« tando la protezione necessaria agli interessi del « commercio. » (*Rivista marittima - Aprile* 1870).

Per quanto fautori abbia il sistema americano, alcuno può dimenticare le cattive prove ch' esso fece sempre.

Durante la guerra dell' indipendenza degli

Stati-Uniti, Washington più che a combattere gli Inglesi, dovette spendere le forze del suo genio e dell' inesauribile sua pazienza a combattere l' anarchia, lo sfacelo che anno per anno minacciavano di lasciarlo senza esercito. Se in ultimo pervenne a soverchiare gl' Inglesi, si deve, secondo il Lamarque, al valido aiuto dei Francesi. Nella guerra separatista del 1861 ci si presentano gli stessi difetti. (Leggasi il rapporto del generale Mac-Dowel sulla battaglia di Bull's-Runn).

A quegli altri che invidiano l' ordinamento svizzero è ovvio il rispondere. — L' indipendenza della Confederazione Elvetica riposa sulla neutralità garantita dalle primarie potenze; quando poi anche questo stato volesse avere un esercito permanente, il medesimo potrebbe sempre essere proporzionatamente minore a quello di qualunque stato europeo, per le difese naturali che il suolo presenta. [1]

Qual maraviglia adunque che l' Italia posta fra due nazioni sempre rivali e che sempre il nostro suolo fecero teatro delle loro contese, qual maraviglia dico, che l' Italia riconosca la necessità di mantenere una forza permanente pronta ad

(1) Tuttavia in Isvizzera si conosce l' insufficienza dell'organizzazione federale ed il progetto di riforma che si sta escogitando, diede opportunità al colonnello federale De Mandrot di entrare in esame della questione in cui si conchiude: « Notre landwehr est en grande partie une illusion, et « cela parce que l'instruction du milicien d'élite et de réserve n'est pas « assèz forte pour qu'il en reste grande chose après quelques années, « lorsqu'ils auront passé à la landwehr » (*Revue militaire suisse* - *Avril* 1870).

ogni evento a proteggere l' indipendenza e lo svolgersi pacifico delle industrie, le quali cresceranno così più attive e più durevoli. (1)

Alcune delle considerazioni fatte qui innanzi sono al certo quelle che guidarono il Machiavelli nell' assennato discorso: *S' egli è meglio, temendo di essere assaltati, inferire, o aspettare la guerra.* (2)

Vedremo in appresso come l' esercito sia il palladio dell' indipendenza non che il più eloquente propugnatore della libertà, l' educatore del popolo, l' iniziatore e sostenitore del sentimento nazionale.

---

(1) La guerra che attualmente si combatte tra Francia e Prussia essendo stata cagione che la Svizzera abbia dovuto chiamare sotto le bandiere un contingente, si cita il passo seguente del rapporto fatto dal generale Herzog al governo federale. Il detto generale parlando della mobilizzazione dice: « Furono messi alla luce degli inconvenienti ai quali da molti « anni si credeva di avere rimediato. In una parola bisogna confessare che « non solo la maggior parte del pubblico si faceva delle illusioni su molte « cose, ma ancora che un gran numero di persone doveva essere in grado « di porvi riparo. »

Dopo aver parlato del personale della disciplina ecc., dice: « Marciare « contro il nemico con delle truppe simili è un' impresa d' un genere « tutt' affatto speciale. — » Conchiude: « Noi saremo costantemente indietro « degli eserciti permanenti. » (*L' Esercito* - 2 febbraio 1871).

(Nota aggiunta).

(2) Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. - Cap. XII.

II.

Deletto.

Sia pur concesso non vi abbia necessità di un esercito permanente, desideriamo pure la nazione armata alla foggia svizzera od all' americana; [1]

(1) Pongasi mente al brano seguente estratto dalla *Rivista militare* dell'Avana del 3 Aprile 1864 ed inserto nel periodico spagnuolo: *La Asamblea del ejército y Armada* - al tomo 7° - (*Variedades*). È tolto dalla relazione del Colonnello sig. Lecomte, il quale seguiva le operazioni di guerra a fianco del generale Mac-Clellan in America:

« Il sistema di reclutamento volontario per premio o per stimolo di passioni politiche, riunisce un gran numero d'individui più o meno depravati ed inutili al servizio di guerra, che servono solamente per crescere il numero. Il rimanente della nazione persuasa che basti il dar danaro per pagare i mercenari, poco si mostra preoccupata de' successi della guerra. Nelle grandi città di Nuova-Yorck, Filadelfia, Boston, e perfino in faccia al nemico a Washington, le diversioni seguitano come in tempo di pace: si mangia, si beve, si danno feste, ognuno si vanta; ed il peggiore si è che non sanno sagrificare sull' altare della patria, in pericolo, i rancori politici.

« Il modo di reclutare gran numero di cattivissimi ufficiali, molti di essi senz'altro merito che quello di aver saputo attrarre molte reclute in un *club* o taverna, fa sì che per ogni due buoni ve ne ha cinque compiutamente inetti.

« Conosciuto il segreto, non essere le conoscenze militari condizione richiesta per ottenere una nomina, ogni classe d' influenza si fa lecita per aver un ufficio. I vincoli di parentela, d'amicizia, di partito, o perfino le considerazioni speculative, fanno occupare posizioni importanti ad uomini interamente incapaci. »

ma poichè esso esiste attualmente in Italia, facciamo di tutto per trarne il maggior utile od averne il minor danno. Epperciò osserviamo quest'esercito nella sua formazione, nella sua educazione, nello svolgersi infine di tutta la sua potenza, per vedere se corrisponde alle nostre intenzioni. Vi sono due modi di reclutare milizie: o fare un appello chiamando a concorrervi tutti volontariamente e poscia scegliere quelli che hanno attitudine, ovvero obbligare per legge i cittadini a prendere le armi in date condizioni. Pare che il primo modo sia il migliore; tuttavia pur anche rendendo omaggio allo stuolo innumerevole di giovani, che impugnarono per elezione le armi per combattere le guerre nazionali, l'esperienza c'insegna che i volontari sono per lo comune la più cattiva truppa a disciplinare; Machiavelli conferma la stessa cosa per i suoi tempi; (1) e pei nostri basta gettare uno sguardo sulle statistiche militari. (2)

Il reclutamento prussiano, francese ed austriaco, è nell'essenza simile al nostro, essendo la *leva* il modo di aver soldati; quello inglese per quanto abbia i suoi partigiani, a noi pare indegno d'un popolo il quale si proclama alla testa della civiltà.

L'esercito inglese è alimentato dai volontari; ma quest'instituzione si poggia su di un prin-

(1) *Dell'arte della guerra* - Lib. I.
(2) Dell'Amministrazione della guerra.

cipio di mal intesa dignità ed indipendenza. Perocchè se appare a quel popolo d' attentare alla libertà, col costringere i cittadini ad entrare nella milizia, non so come possa apparire più dignitoso lo spettacolo dei sergenti reclutatori, i quali sparsi ne' porti accalappiano i marinari con promesse favolose, e nei paesi, al suon di gran-cassa cantando le delizie della vita militare, attirano i giovani incauti e privi di sussistenza, e traendoli nell' ebbrietà, con liquori gratuitamente somministrati, li adescano in questo stato anormale all' accettazione dell' arrolamento, sicchè al loro svegliarsi si trovano soldati per dieci anni e costretti a marciare. [1] Gl' Inglesi stessi conoscono questa vergogna, ed il generale Codrington ha detto alla camera de' comuni: *Noi allettiamo al servizio della regina con mezzi che degradano la professione.*

(1) Il sergente reclutatore va studiato in qualche villaggio lontano dai grandi centri, dove il suo arrivo fa più chiasso che di quello di un reggimento intero in una città. Come le belve sogliono porsi in agguato presso a' ruscelli, così egli stabilisce il suo quartiere generale nelle taverne; lì aspetta la preda. Gli bisogna un colpo d'occhio sicuro e pronto, una tal qual conoscenza degli uomini, una faccia tosta. Ne' suoi discorsi egli presenta sempre il romanzo della vita militare dalla parte vaga; cerca di combattere il così detto pregiudizio che fa temere al contadino arruolato di essere mandato laggiù nelle colonie, il soldato britanno gli è un *turista* che viaggia per diporto a spese del governo. I possedimenti ionlani sono paesi di cuccagna. Caso mai che nelle marcie per le pianure deserte ed aride dell' India egli ammali, figurarsi! gli è portato in seggiola come una sultana. (*Rivista Militare Italiana* - 1870 Gennaio).

L' istessa piaga affligge gli Stati-Uniti, di cui il Segretario per la marina richiamò l'attenzione del Congresso, insistendo perchè si prendano provvedimenti contro gli arruolatori che chiamò « *con vocabolo appropriato* « *pesci-cani di terra* (land sharks), e soggiunse essere codesta *questione di* « *grave momento.* » (V. *Rivista Marittima* - Aprile 1870).

Il reclutare soldati per legge, quando sia entrato nelle consuetudini d' una popolazione, diventa il miglior modo; imperciocchè si può dire gl' individui raggiungono le bandiere non al tutto volontariamente, nemmeno al tutto per forza; e ciò va egregiamente, poichè compiendo un dovere per omaggio alla legge, si è più disposti a sopportare serenamente tutti gli obblighi che vi sono inerenti. Se invece gl' individui vi fossero tratti con violenza, la loro volontà si atteggierebbe sempre ripugnante ed ostile a tutti i doveri e non appena si presentasse l' occasione, s' infrangerebbero le discipline. La qualcosa noi esperimentiamo tuttodì e vediamo essere numerosissime le rivolte e le diserzioni in quelle repubbliche, ovvero provincie, dove la descrizione dei soldati è una novità.

La medesima cosa avverte il già citato Machiavelli laddove scrive: « Voi avete ad intendere che gli uomini che si conducono alla « milizia per comandamento del principe vi hanno « a venire nè del tutto forzati nè al tutto volontari, perchè la tutta volontà farebbe inconvenienti, e così tutta forza partorirebbe cattivi « effetti. Però si debbe prendere una via di mezzo « dove non sia nè tutta forza nè tutta volontà, « ma siano tirati da un rispetto ch' egli abbiano « al principe, dove essi temono più lo sdegno « di quello che la presente pena, e sempre occorrerà ch' ella sia una forza in modo mesco-

« lata con la volontà che non ne potrà nascere
« tale mala contentezza che faccia mali effetti. » [1]

A questo punto sorge una questione spettante al diritto e di non lieve momento, cioè a dire del deletto fatto per estrazione a sorte. Mentre è indiscutibile che il medesimo è giusto quanto può essere giusto il caso, io domando come operare altrimenti, quando non si voglia un esercito di volontari, e quando nemmeno si vuole assegnare alla milizia tutt' uomo che può portare le armi? [2] Indubitatamente sarebbe quest'ultimo il miglior mezzo, a meno non si volesse milizia affatto; ma non sia grave il riflettere che un sistema di per sè buono, non attechisce nè tampoco si conserva se non è circondato da elementi che a ciò siano atti.

Ad ogni modo provveduto al personale, è d' uopo pensare al modo di ordinarlo, ossia alla formazione dei *quadri,* i quali ponno essere territoriali ovvero misti; i primi sono composti con individui delle stesse provincie, i secondi con individui d' ogni parte indifferentemente. Qual è il sistema migliore? I *quadri* territoriali sono eccellenti per un dato ordine di cose ed i misti per un altro; tuttavia questi ultimi si possono

(1) *Dell'arte della guerra* - Lib. I.
Intorno a' volontari leggansi i pregevoli lavori di Fambri (*I Volontari*), e di Roussel (*Les Volontaires*) usciti quasi contemporaneamente al di qua ed al di là delle Alpi.

(2) Non si accenna alle truppe mercenarie; è nota a tutti la loro insufficienza.

valutare di maggiore bontà; giacchè possono generare uno stato ottimo di cose, che il primo deve già trovare in pronto per adattarsi convenevolmente.

Coll'esporre succintamente gl'inconvenienti e vantaggi dei due sistemi, si conoscerà la giustezza delle nostre opinioni. I *quadri* territoriali, specialmente ordinati alla prussiana, sono preferibili economicamente; ogni provincia fornisce i soldati a quelle date unità, le quali perciò formano un nesso omogeneo pel cómune sentire che suole dominare gl'individui che hanno, per così dire, un solo campanile; il reclutamento si opera celeramente, sia perchè minori sono le distanze a percorrersi dai coscritti, sia perchè con assai meno ripugnanza soddisfano alla legge, di quello che sarebbe qualora dovessero allontanarsi di molto dal sito nativo. (1)

(1) L'esercito prussiano si divide in 13 corpi d'esercito, ciascuno dei quali presidia permanentemente in uno dei tredici scompartimenti seguenti:

1.° Corpo	— Prussia propriamente detta	— Quartiere generale,	Könisberg	
2.° id.	— Pomerania	— Quartiere generale,	Stettino	
3.° id.	— Brandeburgo	—	id.	Francoforte sull'Oder
4.° id.	— Provincie Sassoni	—	id.	Magdeburgo
5.° id.	— Posen	—	id.	Posen
6.° id.	— Silesia	—	id.	Breslau
7.° id.	— Vestfalia	—	id.	Münster
8.° id.	— Provincie Renane	—	id.	Coblenza
9.° id.	— Sleswig-Holstein	—	id.	Sleswig
10.° id.	— Annover	—	id.	Annover
11.° id.	— Assia-Nassau	—	id.	Cassel
12.° id.	— Sassonia reale	—	id.	Dresda
13.° id.	— Guardia reale	—	id.	Berlino (si compone di uomini scelti in tutte le provincie).

Nei limiti territoriali di ciascuno degli detti scompartimenti si com-

Per contro il detto sistema, ha l'inconveniente di creare e mantenere tanti gruppi omogenei in sè, ma non fra loro, quindi il sentimento nazionale avrà deboli radici, oltracciò non è inverosimile possa creare contingenze difficili, per rispetto alla politica interna.

L'antico regno sardo operava molto tempo addietro in simile guisa, e gli attuali nomi delle brigate e quello antico della brigata Re [1] ricordano ancora in oggi le continue gare fra Savoiardi, Genovesi, Piemontesi e Sardi. [2] L'Austria è astretta in qualche maniera ai *quadri* territoriali, [3] poichè quella corona riunisce diverse nazionalità; invece in Italia i *quadri* misti sono la base su cui poggia solidamente l' integrità dell' esercito e si fortifica il sentimento nazionale. Infatti trovandosi assieme riuniti giovani di tutte le provincie, i quali fanno una vita comune, dividono le stesse fatiche, corrono gli stessi pericoli, nasce, per virtù propria, la necessità di una scambievole tolleranza, di reciproca amicizia, di mutua assistenza. La gerarchia essendo pure

pie il servizio militare; laonde come scrive la *Revue des deux mondes* (1.° gennaio 1870) « da ognuno si paga il proprio debito alla patria comune, senza allontanarsi dal suolo della patria ristretta (patrie restreinte).

(1) Brigata Savoia.

(2) Si cita l'esercito sardo i di cui ordini si estesero all'esercito italiano.

(3) I corpi d'esercito e reggimenti sono composti con individui tutti di date provincie, ma non risiedono continuamente in una medesima zona, come avviene in Prussia.

composta di graduati di tutte le provincie, esiste equilibrio di umori e d'idee e viene ad essere scongiurato l'inconveniente di una perniciosa influenza. Tale convivere ed amministrare fa sì che insieme coi difetti appaiono pure i pregi che qualificano i varii tipi d'ogni regione onde ognuno ritornando alla casa sua vi porta unitamente ad affettuose rimembranze, una più chiara conoscenza dell'indole nazionale.

Gli ufficiali, che al senso pratico acquistato coll'esperienza aggiungono i lumi dell'educazione, possono trarre partito dalle comuni doti per cui ogni nazione si distingue, e questa comunanza speciale, che sarebbe rimasta isolata per ciascuna provincia, possono adoperarla per costruire e cementare l'edifizio nazionale; infine, una sola amministrazione correzionale e penale equilibrata, spiana quelle protuberanze che incaglierebbero lo svolgersi della disciplina.

Si comprende come per amministrazione equilibrata io voglia intendere quel benefico influsso risultante da una gerarchia composta, come dissi, di graduati d'ogni provincia; imperocchè i diversi modi di sentire che sono nel cuore d'ognuno, nel manifestarsi ed applicarsi si confondono e si modificano creando una corrente omogenea di affetti, che giova grandemente all'indirizzo del comun bene, sia nell'interesse del servizio militare, sia nell'interesse del sentimento nazionale. Conciossiacchè senza recare offesa al sentire

speciale d' ogni regione, prevalendo nell'applicazione delle leggi e comandamenti il sentimento nazionale, questo col lungo esercitarsi si rafforza, e lentamente corrodendo il primitivo regionale, poco a poco vi si sostituirà ed alla perfine egli stesso rimarrà sovrano nel cuore d'ogni soldato. Trasportomi ad esempi valevoli a soccorrere le mie idee. Rammento, a coloro che bramano penetrare quest' argomento, la maggior rassegnazione del giovane soldato nel subire una punizione inflittagli da superiore ch' egli riconosce della sua provincia, non che il maggior piacere nel riceverne lode; per opposto l' indifferenza o la reazione scorgentesi in lui quando venga premiato o biasimato da tutt' altri. Invece dopo qualche lasso di tempo avvedendosi dell' andamento delle cose, non fa più distinzione nell'essere castigato da chicchessia, anzi si esalta assai più se ode parola lusinghiera da quel graduato ch' egli testè poco amorevolmente considerava; imperciocchè quella parola non pecca di parzialità. Or bene il sentimento nazionale non è che la somma del sentire d' ogni individuo, e quando se ne abbia a conseguire l'estendersi ed il sostenersi saldamente, si dovrà passare dal concreto all' astratto, per cui si amerà dapprima gl' individui, poscia la loro fede.

Per quanto urgente sia in Italia il provvedere all'assetto delle finanze, non vi avrà alcuno, che amando l' unità della patria, vagheggi il sistema

prussiano. Sono ancora cruenti sul nostro suolo le orme delle scacciate signorie, le coscienze non abbastanza rassicurate, i cuori non ancora dirozzati per intero, timido e vacillante il cammino delle instituzioni, non per anco assopite tante ire ingenerose, perchè, senza timore, si possa mantenere un esercito regionale. D'altronde, in quest' ultima condizione, i reggimenti, ovvero i corpi d'esercito, prenderebbero una tinta locale, come già accennai per la Prussia, che servirebbe d' inciampo al propagarsi del sentimento nazionale.

Al di fuori dell' esercito vivono tuttora antiche prevenzioni, e non si considerano guari abitatori di una sola terra i Napoletani ed i Piemontesi di quanto si considerassero prima degli avventurosi successi del 1860. Non è così nelle file della nazione armata; in essa, come già dissi avanti, la vita delle caserme e quella de' campi, i pericoli delle battaglie e delle epidemie crearono e cementarono salde amicizie, scolpirono nei cuori indelebili memorie. Il soldato piemontese ritorna alla casa colle fotografie degli amici siciliani e viceversa, l' *album* degli ufficiali è arricchito da quelle de' suoi compagni di collegio di tutte le provincie. E ciò per i giovani; i vecchi sono involti dalla corrente, e quel che loro non comanda tal fiata il cuore, gli è somministrato dalla prudenza, sicchè tutti gli elementi assieme concorrono chi per un verso chi per

un altro alla formazione del sentimento nazionale. [1]

(1) Nel nuovo riordinamento dell'esercito, proposto dal luogo tenente generale Ricotti, si conferma questa verità; se non che l'onorevole ministro spinto dall'opinione pubblica, la quale non vede ora che cogli occhi dei Prussiani, e da ragioni di economia, dalle quali non può distaccarsi qualsiasi innovamento presso noi, tolse saggia risoluzione, abbastanza opportuna pel consolidarsi della nostra unità nazionale. Il nuovo progetto se per alcune circostanze non riceverà tostamente, nell'attuarsi, quell'impulso e vigore cui è atto, tuttavia compendia in sè il buono e rigetta il cattivo dei *quadri misti* e *territoriali*, nell'ammogliarsi che fanno i due sistemi.

Invero il deletto, ossia primo reclutamento, si fa alla guisa dei quadri misti; laonde il coscritto va sotto le bandiere ad affratellarsi con i cittadini delle altre provincie, ricevendo pella sua educazione quel tanto di ottimo che dimostrai essere proprio dei suddetti quadri misti; cioè il piemontese, toscano, napoletano, ecc. diventa italiano e tale fa ritorno al proprio focolare. Sorgendo pericolo, i medesimi, già cresimati nella fede nazionale dalla vita comune dei campi e della caserma, verrebbero a formare corpi di milizia distrettuale, che avrebbe bensì il carattere attinto dalla regione o dal distretto, ma senza che dal cuore si possano cancellare gli antichi affetti, nè dalla mente la memoria dell'antica famiglia militare dove ricevettero le prime impressioni, sempre le più durature.

D'altra parte, soggiunge il ministro « quando la milizia distrettuale « dovesse essere mobilizzata in reggimenti, brigate o divisioni, nulla im« pedirebbe, ed anzi sarebbe forse vantaggioso sotto varii rapporti, che « codeste unità di forza maggiori venissero composte di battaglioni appar« tenenti a distretti di diverse regioni. » Nel qual provvedimento scorgiamo l'essenza della bontà dei quadri misti, cioè, l'affratellamento, sebbene in minore proporzione, ma col largo compenso dovuto ad una nobile gara, che giustamente si aspetta. Dei quadri territoriali ritrae la celerità e l'economia. —

E come ciò non fosse a sufficienza, il progetto deprime ancora l'elevazione dei campanili, che per avventura potrebbe mostrarsi fra la detta milizia, coll'assegnare alla medesima, anche in tempo di pace, ufficiali di qualunque provincia, mentre in Prussia, tranne qualche specialità, sono sempre i più ricchi e notabili del paese, gli ufficiali della *landwehr*.

Infine col destinare ai comandi delle maggiori unità tattiche ufficiali superiori dell'esercito attivo, si compie questa milizia, la quale riceve quel tanto d'intelligenza, che ancora le manca per l'armonia del suo operare, onde, come ben fece intendere lo stesso ministro in senato, essa potrà rivaleggiare nelle battaglie con le truppe dell'esercito permanente.
(Nota aggiunta).

III.

L'Esercito italiano dal 1859 al 1866.

Col narrare succintamente la storia del costituirsi de' parecchi eserciti ad uno solo, rintraccieremo distintamente due cose: 1° la ragione di un diverso modo di sentire fra l'esercito e la nazione — 2° il verbo del sentimento nazionale e l'incarnarsi e propagarsi della sua fede.

Quantunque la discrepanza che suolsi riconoscere fra le varie provincie d'Italia, sia quasi da tutti attribuita per intero alla primigenia divisione politica, tuttavia esiste, secondo me, un'altra ragione d'ordine morale. La medesima spetta al pacifico esordire di un popolo e di un esercito in quella grande impresa, a cui con impareggiabile costanza e valore si l'uno che l'altro avevano lavorato. Ecco in qual modo.

Il Piemonte è il prototipo del riscatto nazionale; popolo civile, laborioso, ospitale, rispettoso alle leggi, forte nelle armi, sapiente in politica. — Con ammirabile perseveranza lavora per l'edi-

fizio patrio, il cui compimento inizia irrompendo dal Ticino e dal Po, e poscia, riunendo le divise forze nazionali, abbatte in breve spazio di tempo, quattro monarchie, smozza un impero e distrugge ad Ancona le superstizioni di undici secoli; diventa Italia — *Osanna!* Osanna si grida per ogni canto, e sui Piemontesi, attraversanti le città imbandierate a festa, piovono fiori dai gremiti balconi, e saluti d'ogni parte e strette affettuose. Allora fu in voga il canto piemontese, la danza piemontese, la cucina piemontese, tutto insomma si foggiò alla piemontese. Ma dopo osanna si gridò *crucifige;* perchè?

Quel popolo civile, laborioso, sapiente, credeva un' utopia il rinnovamento italico; alle menti volgari il Piemonte pareva qual estranea terra per rispetto alla Lombardia, Toscana ecc.; diffatti quando il magnanimo Re Carlo Alberto varcò il Ticino, le moltitudini andavan dicendo che egli era passato in Italia. I rovesci delle guerre del 1848 e 1849 lasciarono mali umori; e gl'*Italiani* (così chiamaronsi gli emigrati in Piemonte) venendo accagionati d'ogni disgrazia, male si telleravano, nè tampoco nella milizia erano benignamente guardati. Se le popolazioni subalpine fossero di cattiva indole, vi sarebbero stati trascorsi da compiangere; ma se avventurosamente ciò non avvenne, non è men vero che il pane dell'esiglio sapesse ben di sale per coloro, che tapini non trovavano altro sostentamento.

Ciò proveniva dal distribuire che faceva saggiamente il governo impieghi e sussidi agli emigrati, per cagione de' moti che alla testè accennata guerra si riferivano. E per ogni via lo Stato s' acquistava la simpatia delle genti cui appartenevano i cattivi, allegerendo le pene di tutti che sfuggivano dalle persecuzioni e lavorando alacremente per quel fine cui indi raggiunse.

Il Piemonte, popolo fiducioso e devoto alle istituzioni, e sopratutto reverente al monarca, si lasciò rimorchiare, finchè un bel dì trovatosi, senza accorgersi, in procinto d' iniziare grande impresa, punto esitò allorchè il suo Re gliene diede il cenno.

Si scorge per questo fatto come le aspirazioni nazionali venisssero dall' alto al basso, del che ce ne porgono le istorie rari esempi. Allora si fu che aperti gli occhi e dato uno sguardo a dietro, ebbe encomio la prudenza della passata politica, ed il popolo non solo vi si associò volonteroso, ma ben anco ne' suoi discorsi fece intendere altamente che vi fu sempre legato con scienza certa, laonde, col menar vanto de' prodigi operatosi, non riconosceva gli ottenuti successi che per opera sua.

La parte principale di questo svolgersi di cose era naturalmente sostenuta dall' esercito, come quello che guadagnava le battaglie ed a cui faceva eco la pubblica opinione in Piemonte e l' entusiasmo in Lombardia. Come fu accolto

l'esercito Sardo, così fu accolto il governo, il quale importò le leggi civili, come il primo le militari, e tutto si accettò con gioia perfino il dialetto. Gl'Italiani diventarono Piemontesi. La concordia regnava ovunque; ma pur troppo fu gettato il pomo dalla sua rivale. I nuovi giunti nelle provincie annesse, credettero di aver seco loro la fiaccola della civiltà, e parve pretendessero che ognuno avesse a rimanerne abbagliato. Il *chez-nous* dei Francesi era pure diventato di moda e le discussioni, anche per bagatelle, erano da esso loro quasi sempre troncate regalando l'aggettivo di barbaro a chi li ospitava, e negli alberghi e caffè s'invocava il ritorno dell'abborrita signoria, che venisse a correggere i rincarati prezzi delle vivande e delle bibite.

Frattanto maturavano gli avvenimenti ed una mano provvidenziale, poco curandosi dei pettegolezzi politici ed interni, spinse il Piemonte a nuove imprese; uomini sommi e patrioti avevano preparato il paese a proclamare il governo costituzionale sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II e ad accoglierne i suoi soldati. Il giubilo col quale venivano salutati gli editti, le monete, le pubbliche scritture intestate Vittorio Emanuele re eletto, ponevano fuori dubbio la spontaneità del voto. S'inaugurarono e funzionarono maravigliosamente governi provvisori ed ognuno di essi, pensando ad acconciamente proteggere il voto del popolo, improvvisò alla meglio armi e

fortilizi, per tal modo si ebbe un esercito dell' Emilia ed un toscano formanti, tutti e due assieme, le truppe della lega.

Vediamo ora come l'esercito piemontese considerasse queste truppe, che stavano per costituire l' esercito italiano.

L'organizzazione rapida, specialmente per l'Emilia, aveva sollevato parecchi a dei gradi di considerazione senza che mai, ovvero poco, avessero militato e forse anche taluni con meriti non abbastanza constatati. Alcuni ufficiali ancor giovani tolsero congedo dall' antico esercito ed andarono a prendere servizio in quelli di nuova formazione con apprezzabili vantaggi, alcuni altri, si disse, esservi entrati con precedenti non del tutto irreprensibili, il che andando a conoscenza dell'antico esercito, si cominciò col mormorare anticipatamente sulla sorte che sarebbe toccata ad ognuno di vedersi poi collocati dopo di coloro ch' essi conoscevano di minor merito e sopratutto (peccato capitale!) di minore anzianità. Si congetturava sul modo che quella gente sarebbesi disimpegnata nelle sue incumbenze e discendendo a piccolezze si celiava sulla favella ed in singolare maniera sull'aspirazione della pronuncia toscana. I motti pungenti, le satire, gli epigrammi, erano studiati e forbiti e tanto erano poco apprezzati coloro, che di giorno in giorno stavano per fondersi in una sola famiglia, che concordemente si sopranomarono Chinesi.

Alla vigilia dunque della riunione di quei vari eserciti, i quali col decreto in data 25 marzo 1860 costituirono l'assieme cui Esercito Italiano gloriosamente si disse, vi erano due parti distinte: Piemontesi e Chinesi.

Gli uni e gli altri furono dal ministro della guerra, con molta sagacia, mutati di reggimento, perchè si affratellassero; ciò non ostante per alcun tempo i circoli erano divisi.

I Piemontesi videro nuove terre dove fecero come già in Lombardia; ma a lungo andare, qualificando barbari or questi or quelli, l'amor proprio degli offesi volle scoprire che i barbari non erano dessi, e perchè maggiori di numero fecero più alto e concordemente suonare le loro rampogne verso i novelli ospiti; Piemontese terminò col diventare un aggettivo spoglio di ogni fregio e l'epiteto Chinese rimbalzò su coloro che l'avevano gettato pe' primi, per il che l'esercito italiano fu tutto chinese, per la reciprocità delle due parti, vecchia e nuova, che l'una l'altra tal nome scambiavansi.

Ne a così poco s'arrestarono i nuovi, la *burletta* invase specialmente Torino che chiamarono Pekino poscia Mecca, in grazia delle maraviglie di cui i vecchi riempivano le descrizioni della capitale sabauda, e vi fu ancora chi ne scrisse beffardamente le delizie. (1)

(1) *Le delizie della Mecca* — Opuscolo poco conosciuto e tosto sequestrato.

Il rimanente della storia italiana contemporanea è da tutti conosciuto, solo dirò che alla stessa guisa che i Piemontesi si comportarono in Lombardia, Emilia, Toscana, l' esercito italiano si comportò nelle provincie (quest' osservazione è importante) acquistate nel 1860.

Qui è necessario notare che gradatamente il Piemonte poneva in obblio la China, mentre le popolazioni estendevano il nome di Piemontese all' intero esercito italiano, il quale, passando la Cattolica e seguendo il contegno summentovato, fu cagione che il cruccio di quelle provincie rimase fardello del Piemonte, mentre invece lo doveva essere di tutti. Nè m' intendo parlare di gravi mali, tuttavia il solo vezzo di trovare a ridire su ogni cosa, mentre si era accolti festosamente, produsse non lieve malvolenza. Di poi furono incorporati i soldati Napoletani e Siciliani con tristissime prevenzioni, essendo pure gli ufficiali guardati con diffidenza, per la qual cosa ristettero dall' amicarsi prestamente. Le questioni di municipalismo erano tenute vive continuamente e gli ultimi giunti dovevano aver sempre torto, per non essere tacciati di *tedeschi, duchisti, papalini* o *borbonici.*

Il tempo, prima assai di quanto si potesse presumere, assimilò i discordi elementi, l'esercito fu ed è in Italia la sola cosa italiana, pur non di meno ai Piemontesi rimase il sopranome di Chinesi avendo avuto per siffatta guisa, al dire

di tutti, ben mala ricompensa dei sacrifizi fatti da esso loro per la salute del paese, ciò per cagioni futilissime, che io credo aver narrate nella loro integrità ed origine.

Adunque ogni nuovo arrivato nell'esercito, essendo accolto con poca fiducia, i Piemontesi nutrivano leggiera opinione del soldato toscano, romagnolo, parmigiano, modenese, i quali alla stessa maniera vicendevolmente si riguardavano, come altresì da meno si considerava il napoletano e siciliano; il solo lombardo si tenne come buon soldato portando con sè le tradizioni dell'esercito austriaco.

La strepitosissima campagna del 1866, che valse a raffermare la nostra unità, fornì colle sue conseguenze nuovi soldati, i quali giunsero in mezzo all'esercito collo spirito del lombardo, imperciocchè provenienti da una stessa origine; ma non sollevarono verun stupore, sia perchè era il ripetersi di un fatto già ripetuto, sia perchè le menti essendo in quel tempo disordinate, non che volte alla contemplazione di altri curiosi avvenimenti, punto vi badarono.

Qualunque fosse stato l'esito della prima guerra combattuta da un esercito italiano, era per altro da prevedersi che il primo sangue sparso per una causa comune, il primo pericolo superato o scampato assieme doveva essere l'anello, che avrebbe congiunti, più saldamente d'ogni disciplina, i varii nuclei dell'esercito. Di fronte alle

batterie nemiche, nelle molestie delle marcie, nelle miserie dell' accampamento, ognuno ha riflesso il proprio valore, e su per giù si è conosciuto del buono e del non buono in tutti; infine il 24 giugno 1866 vide la rappresentanza di tutte le provincie difendere la vita del principe ereditario, essendo il quarto battaglione del 49° reggimento fanteria, in cui trovò rifugio il principe Umberto, composto:

Antiche provincie	N.°	88
Lombardia	»	48
Parmensi	»	54
Modenesi	»	9
Romagnoli	»	85
Toscani	»	6
Umbriani e Marchigiani. . .	»	21
Napoletani	»	97
Siciliani	»	29
Emigrati veneti	»	9 (1)

Pertanto ritornata la pace, ognuno secondò l' opera del governo nel cercare di migliorarsi; e se qualche affanno ci affligge è dovuto a circostanze poste al difuori dell' esercito stesso. Quindi da ogni cittadino onesto è da augurarsi che il paese corra la stessa via nell' unificarsi ed io lo dico con orgoglio, *l' Italia è nell' esercito,*

(1) *Italia Militare* - 14 luglio 1866.

ed il più fervido voto che io possa fare per il bene del mio paese, si è quello di vederlo raggiungere presto la medesima integrità.

Da quanto abbiamo narrato è facile dedurre sinteticamente il primo punto su enunciato, cioè, la ragione del diverso modo di sentire fra l' esercito ed il paese; imperciocchè in quello vi ha ora un lavoro continuo di assimilazione. Gli stessi disastri dell' ultima guerra avendo creato un vuoto fra questi due enti, benchè l' un figlio dell' altro, questo vuoto giovò alla solidarietà del primo; invece la nazione contenendo ancora moltissimi elementi dissolventi, e non ricevendo che lentamente gli elementi che devono unirla, con maggiore difficoltà viene in essa a stabilirsi il sentimento nazionale.

Osservo ancora come alcune emergenze, benchè luttuose, contribuirono a porre l' esercito in uno stato di nobile isolamento; imperocchè l'essere solo ad accorrere volonteroso ed unito nel prestare la sua opera durante le epidemie, nelle inondazioni, che funestarono non è guari il paese, mentre conciliò al soldato la simpatia e l'ammirazione del popolo, strinse sempre vieppiù i vincoli d' amicizia fra gl' individui che lo compongono, dal che si rileva ancora l' opportunità dei *quadri misti;* imperciocchè tutte quelle maravigliose opere di concordia e filantropia non avrebbero altrimenti potuto rivestire l' indole nazionale. Analizzando poscia i disparati elementi

coi quali si andò via via formando l'esercito, osserviamo che da principio non vi era di comune in essi che un riverbero del sentimento nazionale, che gli uni ricevettero dall'entusiasmo popolare, gli altri subirono passivamente. La qual cosa proveniva dalla poca fiducia penetrata negli animi ed anche sostenuta da valenti ingegni, a cagion d' esempio Cesare Balbo, [1] essere la costituzione dell'Italia ad una sola republica, cosa che la filosofia della storia ci mostra impossibile. Il qual sentimento s'infiltrò nelle popolazioni, e prese tali radici che se non avessimo avuta una lingua comune dall'Alpi al Lilibeo, s'avrebbe potuto sospettare che i diversi Stati in cui era divisa la penisola fossero stranieri l'un l'altro.

Pure quel riverbero fecondò quei disparati elementi, e mentre la nazione qual corpo incandescente che dava calore all' esercito, andava sminuendo della propria virtù, questa nel detto esercito passava, e vieppiù sollecitandone la fermentazione ne accelerò il suo stato di compimento.

I miracoli di una generosa rivoluzione, la quale andrà ai posteri cinta di romantica veste, aveva inebbriati gli animi, accesi gl' ingegni, avvicinati i cuori. Ma ritornata la calma si ebbero trascorsi a deplorare, nemici da combattere,

(1) *Pensieri sulla storia d'Italia* : Cap. XXIV.

promesse da mantenere. Le antiche scissure, non possibili di forma, si agitarono sordamente di sostanza ed assistemmo ed assistiamo allo spettacolo di un popolo uno nelle leggi, ma ben diverso ne' costumi e nel sentire. Onde mentre vi è un Re, un Parlamento ed un Esercito italiano, vi è altresì, al di fuori della cerchia dei medesimi, il *piemontesismo,* il *toscanismo* ed il *napoletanismo.*

Un tale deplorevole screzio contristò pure la milizia, che per soprappiù fu afflitta dal *garibaldinismo;* ma la disciplina tenne questi affetti lungi dal conflitto, la necessità di vivere in armonia li mitigò, l' educazione militare li spense.

Perciò il solo esercito diventò, per virtù propria, depositario del sentimento nazionale ed in esso solo si troverà un saldo appoggio, un leale concorso nella propagazione della sua fede.

Così parmi aver rilevata la verità del secondo punto.

Prima di por fine al presente capitolo, non sia grave il riflettere come l' essere il Piemonte caduto negli errori suaccennati, non sia da attribuirsi nè ad indole men buona, nè a mancanza di senno. Io ne accuso piuttosto il peccato originale e la umana fralezza.

Qualunque provincia d' Italia che avesse concorso con pari valore al riscatto nazionale, avrebbe in ugual modo incespato; anzi se noi poniamo

a confronto il diverso modo di manifestare gli affetti, proprio di ciascuno, possiamo con verosomiglianza asserire che i Piemontesi siccome i meno espansivi, così sono stati ancora più modesti di quanto lo sarebbero stati probabilmente gli altri. Pertanto coloro che amano sinceramente il paese, sanno dare a queste cose un giusto apprezzamento, che non sia nocevole alla fratellanza delle varie provincie.

IV.

Influenza dell' educazione militare sullá civile e viceversa.

L' educazione militare influisce direttamente sull' educazione civile, come questa influisce sulla prima; ma quale delle due possa avere supremazia è quanto io sto per dire.

Le nazioni che più d' ogni altra maravigliarono il mondo per la saggezza della loro legislazione, furono senza dubbio la nazione greca e romana, e noi sappiamo come le medesime avessero coordinate ad un solo scopo l' educazione militare e la civile non solo per quanto ha tratto ai costumi, ma sibbene per quanto ha tratto alla sapienza del governare. Non eravi in Grecia ed in Roma valente cittadino che non fosse valente soldato, poichè e l' uno e l' altro erano sinonimi nello stretto senso della parola, e mentre in Grecia i maestri di scuola insegnavano a' giovanetti il modo di ordinare e muovere la falange, in Roma il governo civile e militare di una provincia non poteva andare disgiunto dalla sa-

pienza nella politica, nell' economia pubblica e nel sacerdozio. Qualunque popolo dell' età presente e delle venture che saprà imitare quell' antica educazione, farà rinascere quell' antica eccellenza. Per poco si rifletta, la mente non tarderà a comprendere di quanto sia suscettivo un popolo le cui instituzioni mirino tutte indistintamente ad un medesimo fine, e per poco s' interroghi la storia su quella prodigiosa comparsa greca e romana, s' intenderà come l' illanguidirsi di tanta virtù fu cagionata dallo scindersi dell' educazione. Senza ch' io più oltre mi diffonda, nessuno al certo porrà in dubbio ciò che tutti i secoli ripetono e che a guisa di *valanga* sempre più s' ingrosserà nel precipizio del tempo, quanto più collo scostarci dall' imitazione rimpiccioleranno le nostre virtù rendendo più fulgenti quelle de' nostri avi.

L' educazione militare si può considerare sotto due diversi aspetti: 1° *Educazione speciale* o *tecnica;* 2° *Educazione civile.* La prima comprende tutto ciò che s' insegna attinente al disimpegno delle incumbenze militari e mira allo sviluppo fisico ed all' intellettuale; la seconda è attinente ai doveri del soldato come cittadino a cui è affidato l' onore della nazione e mira al cuore, poscia mira ancora alla mente, che viene con solerzia adornata di quelle cognizioni utili, le quali giovano direttamente al soldato ed indirettamente alle popolazioni.

Se invece esaminiamo l'educazione al di fuori dell'esercito, vediamo essere puramente civile nel senso che attualmente riceve questo vocabolo, ed osserviamo ancora quanto si proponga per fine ultimo lo splendore dell'ingegno più della rettitudine del cuore, il che, io opino, ritarderà il compiersi del nostro morale riscatto.

Da questa differenza scorgiamo, con piacevole sentire, che l'educazione militare quantunque sia lungi assai dall'imitare quella degli antichi greci e romani, tuttavia è modellata a quella foggia, per quanto lo comportano le instituzioni sociali, e le assomiglia se non nell'intensità almeno nella composizione; imperciocchè mentre la prima insegna a' soldati ad essere cittadini, la seconda non insegna a' cittadini ad essere soldati. Quindi l'esercito diventa ancora la scuola della nazione ed annualmente restituisce alla società puramente civile gli apostoli della fede nazionale, non che gli educatori del popolo.

Dissi che le due educazioni, civile e militare, influiscono l'una sull'altra, e dal fatto ragionamento appare la supremazìa dal lato militare. Mi giova per altro fare una distinzione notevole fra il contingente somministrato all'esercito dalla popolazione delle città e quello delle campagne, il qual ultimo è il più numeroso. (1) I giovani delle città vengono sotto le armi con il cuore

(1) Torre — *Della leva sui nati nel 1847 e delle vicende dell'esercito* — Parte I.

che si può dire quasi formato; essi hanno sentite già moltissime emozioni incognite al giovane della campagna, sono disposti allo scetticismo; se possiedono qualche cognizione sono presuntuosi, acquistano facilmente popolarità fra i loro uguali e deridono cosuccie che talvolta sono sufficienti a rallegrare o tenere in rispetto il compagno del contado. Il coscritto della città si distingue dagli altri per la carnagione più bianca, i capelli mollemente acconciati, cercando sfuggire ai regolamenti, uno sguardo più libero; se lo s' interroga risponde con maggiore prontezza; appena dispone di qualche momento di libertà lo impiega a diporto; si fa presto amico con i volontarii; preferisce la compagnia de' suoi compaesani della città, schivando quella de' suoi commilitoni della campagna; infine egli non ha concepito un grande timore della disciplina e siccome più soventi ha veduto soldati, così trovasi meno estraneo fra essi. L' opposto succede del contadino, il quale giunge all' età di anni ventuno e corre alle bandiere col cuore vergine di affetti e di emozioni, il suo pensiero nelle ore melanconiche del vespro si rivolge al rustico tetto paterno, egli sogna i suoi campi e le feste del villaggio, ha sempre vissuto con i consigli del parroco, del sindaco, del segretario, del medico in condotta o del maestro della scuola comunale, i quali sono le autorità da lui maggiormente riverite. Della milizia egli ne sentì parlare

soventi da' suoi compagni venuti in congedo temporario ovvero assoluto, ed in massima ne concepì alta opinione, sia per l'autorità che i vecchi militari acquistano nel paese, sia perchè i loro racconti ingemmati di eroiche gesta e dolci emozioni frammiste a subitanei scoramenti, a volontà represse, ad ingiustizie sofferte, coprono la via dell'armi con misterioso ammanto.

Non è a maravigliarsi di quest'ignoranza della milizia, quando si rifletta che, non è guari, abbiamo veduta la popolazione di Zogno, comune della Lombardia, recarsi all'incontro e fare le grandi feste ad una compagnia di soldati; e ciò per essere la prima volta che milizia italiana poneva piede in quel luogo. E se così succede nella Lombardia, la quale dal 1859 in poi fu continuamente attraversata da corpi d'esercito, che sarà di quelle provincie che già di per sè sono isolate? (1)

La noia delle caserme, la molestia degli accampamenti, la strage delle battaglie, le marcie sotto la sferza del sole, il pernottare nelle sile su di un lenzuolo di neve, sulle sabbie ardenti de' vulcani, nelle maremme o sugli scogli, contrasta coll'appariscenza delle comparse, coll'allegrezza de' simulati combattimenti, col clamore della vittoria, collo splendore delle onorificenze.

Chi ha brandita un'arma, chi ha vestito una

(1) *Italia Militare* - 11 Giugno 1870.

sol volta assisa guerriera, per quanto diverse abbiano ad essere le posteriori occupazioni, egli non dimenticherà giammai le emozioni di cui è feconda la vita militare.

Entrate nell' addobbata casa del patrizio e vedrete conservata gelosamente la spada che cinse sul campo; entrate nell' umile casolare del contadino e vi troverete il *kepy* e lo zaino che lo molestarono nelle marcie.

Il racconto delle avventure militari è più frequente e più dilettevole fra la gente di campagna; è più frequente conciossiachè per la picciolezza de' villaggi in confronto delle città, gli stessi individui si trovano più soventi assieme; è più dilettevole poichè anche nella sua integrità tiene la forma del romanzo. Laonde allorchè il coscritto campagnuolo va sotto le armi, vi arriva con idee confuse sullo stato militare; egli ha sentite tante e così svariate descrizioni in cui tutti gli estremi si toccano, che non sapendo bene a quale si appigliare finisce coll' abbandonarsi interamente in balìa di quegli che imprende a guidarlo. Quindi ne nasce trovarsi in lui una predisposizione all' obbedienza ed il suo cuore essere maggiormente atto a ricevere buoni semi.

Riscontrasi simile predisposizione negl' individui della città? No, per certo. Come ho notato più innanzi, l' abitante della città essendo meno estraneo tra i soldati, per il lungo vederne, è anche meno nuovo alla disciplina, perciò entra nell' eser-

cito con un alcunchè d' indifferenza per la medesima. Trova facilmente opportunità di sogghignare del caporale o del sergente, ovvero di addimesticarsi seco loro, altri abiti di cui pena svestirsi, lo costringeranno a contrarre qualche debituccio; il maggior bisogno di libertà gli suggerirà tutti gli espedienti per allungare le sue ore di ricreazione; infine egli è un oggetto cui è d' uopo disfare prima per nuovamente fare, all' opposto l' abitante della campagna è cosa per così dire greggia che si può lavorare a talento.

Ponderando le ragioni suaccennate, agevolmente si verrà a riconoscere che se l' azione della disciplina incontra qualche ostacolo per insinuarsi nel cuore dell' abitante della città, nulla di meno ne sarà in alcun modo influenzata; per altro se richiedesi che la medesima spieghi maggior energia per stabilirsi durevolmente, alla per fine essa trionfa.

Da quel che accennai scorgesi ancora che per gli abitanti della campagna le difficoltà incontrantesi nella loro educazione militare sono d'ordine intellettuale, mentre invece sono d' ordine morale per quelli della città; ma siccome i più preziosi doni di una buona educazione li riceve il cuore, così ne segue che la popolazione del contado è meno restìa, e che più dell' altra di città riceve benefico influsso dalla disciplina militare.

Rientrando il soldato al proprio focolare corroborato dalle virtù che la vita marziale gl' infuse, le medesime si propagheranno qualora trovino terreno preparato ad accoglierle e farle rigenerare, se no, se ne andranno perdute per lo comune, intisicheranno e forse anche moriranno nell' individuo stesso che le porta.

Sotto questo nuovo aspetto l' esercito è più proficuo educatore del popolo nelle campagne, che nelle città; imperciocchè le prime, più lontane dalla corruzione, più disposte all' imitazione, più tenaci ne' propositi, perchè più esclusive ed assolute; più ristrette, meno mobili d' immaginativa, sono maggiormente atte a trarre profitto dagli esempi che loro cadono innanzi.

Le seconde invece, ossia le città, prestamente saziate de' piaceri, con una volontà che gli avvicendamenti della politica rendono mal ferma, distratte dai rumori di frequenti innovazioni, con una mente che vorrebbe tutto abbracciare senza divisamenti stabili, meno soggette alla sorveglianza sociale e fin anche alla domestica, non sono pel soldato terreno gran che atto a dare numerosi e buoni frutti; quindi la virtù rimarrà solamente per l' individuo, ed è gran ventura se potrà conservarla, anche per sè solo, nella propria famiglia. Ma se la milizia frazionata ne' suoi ultimi elementi, ha un cerchio così ristretto nell' educazione civile delle masse, allorchè si parla delle città, nel suo complesso esercita sulle medesime una viva e

salutare influenza. Quando noi esaminiamo un reggimento nelle sue caserme ordinato a tutte le discipline dell'igiene, del vestire, del comportarsi; quando noi vediamo questo reggimento sparso per tutti i quartieri della città riunirsi in un momento per accorrere dove vi ha un incendio, un'innondazione, un pericolo qualsiasi; quando nelle triste contingenze delle epidemie, che generalmente desolano in maggior proporzione gli abitati numerosi, lo vediamo ripartirsi nelle case ad assistere gl' infermi, nelle farmacie a preparare le medicine; nei laboratoi di prima necessità a prestare la sua opera in soccorso di quella cittadina divenuta meno ovvero mancante; quando infine lo vediamo praticare carità evangelica trasportando egli stesso le bare de' defunti, o trainando carri quali *monatti*, allora io dico, l'esercito dà uno speciale esempio che rinvigorisce la fibra dell' atterrito cittadino, inspirandogli la stessa virtù di cui esso esercito è valente campione.

Tuttavia si opporrebbe al vero colui che non riconoscesse la lenta, ma pur apprezzabile opera delle instituzioni civili sulle instituzioni militari, e per conseguenza sull'educazione; e non solo le istituzioni; ma il complesso delle idee, che dominano la società, filtrano gradatamente nelle moltitudini armate, le quali sono destinate il più delle volte ad assicurarne il trionfo; ciò deriva, scrive il Guizot, da « une force qui ne s'en-

« ferme pas dans les lois, et qui, au besoin, sait
« se passer d'institutions: la force des idées, de
« l'intelligence publique, de l'opinion. » [1]

Posto per altro un dato ordine di cose, l'educazione militare primeggia sulla civile, la rassoda e l'adorna, poichè in un campo più vasto per la sua azione e con un interesse proprio, concorre ad un solo scopo con maggiori mezzi e con maggiore pompa.

Perciò se valendosi di una tale preminenza, si porrà in cima d'ogni pensiero il primato italico, che solo dallo sviluppo del sentimento nazionale può risorgere, fortificarsi e mantenersi, noi riconosceremo sempre più nell'esercito il valente sostenitore d'ogni civile virtù atta a conservare l'integrità e dignità della Patria.

---

(1) *Histoire de la Civilisation en Europe* — Sixième leçon.

V.

Influenza dell' educazione militare sulla conoscenza del diritto, sul cuore e sulla volontà.

Chi non s' addentra in quella carriera d' affetti e di contrasti che è la carriera delle armi, non può gustare le gioie dei trionfi, cui l' educazione militare solleva i cuori e gl' intelletti.

La milizia guardata superficialmente presenta tre spettacoli: da un lato la pompa militare; musiche che riempiono il cielo di melodie, rallegrando la popolazione che con ressa si affolla nelle piazze ed ai balconi, ammiratrice di cavalli e d' *uniformi;* dall' altro lato è spettacolo di sangue e carnificina. In mezzo a questi due stati giace il terzo, quello maggiormente degno di considerazione. Ai declamatori contro l' istituzione degli eserciti, quando si sforzano dimostrare che la vita militare mantiene in un ozio forzato ed abbrutisce, io dico: entrate in caserma. Cotestoro non sanno che le battaglie sono la poesia della

vita militare e che il rimanente è prosa, è annegazione.

Fuori caserma il soldato è invidiato per le penne del cappello o per gli ornamenti della giubba, dentro egli è soggetto ai più faticosi servigi; in campo egli può trovarsi a fronte di un ufficiale col quale si combatte, in caserma gli pulisce gli stivali; fuori caserma egli può essere padrone di carrozze e cavalli, dentro egli porta sulle spalle le provvigioni de' viveri per i suoi compagni; fuori egli va a pranzo al migliore albergo, dentro è lui che prepara e fa cuocere il vitto pe' suoi commilitoni; fuori egli ha una casa dove tiene famigli, dentro egli scopa le camerate e ripulisce i vetri delle finestre. Meglio che in qualunque corporazione religiosa si esercita dal soldato l' umiltà.

L' uniformità della disciplina dimostrandogli l'uguaglianza di tutti in faccia alla medesima, egli sarà indotto ad apprezzarla e per analogia apprezzerà altresì le leggi al difuori della disciplina stessa.

La facilità colla quale egli può ottenere riparazione a' torti che per avventura gli venissero fatti, e da qualunque persona anche rivestita di grado eminente, gli farà pure acquistare la conoscenza del suo diritto, onde ritornando alla vita civile si mostrerà più vago d' indipendenza e più scrupoloso osservatore de' suoi doveri, avendo imparato che solo nell'adempimento de' medesimi sta l' acquisto de' suoi diritti.

È da notarsi che taluni sogliono accusare i reduci dal servizio militare, di presunzione, alterigia e fors' anche prepotenza. Ma se ponessero mente che a questo difetto estrinseco va congiunto un valore intrinseco dell' individuo, valore ridondante a beneficio della società, non sarebbero cotestoro così severi, o quanto meno sarebbero più tolleranti.

L' accusa di cui si discorre non è priva di fondamento, ed è frutto appunto dell' educazione militare. Infatti che cosa s'inspira continuamente al soldato, se non l' idea de' suoi doveri e de' suoi diritti? La lettura dei regolamenti militari è quotidiana e la medesima è l' esposizione di una quantità di grandi doveri. Ma come mai si potrebbe esigere tanto senza punto donare? Si dice al soldato: ***Tu devi osservare cieca obbedienza;*** ma come egli vorrebbe ciò eseguire, se non vi fosse allato una pena per il superiore che lo comanda indegnamente?

L' avvezzarsi alla disciplina militare se rende quest' ultima meno penosa, lo si deve a ciò che il soldato si persuade dover egli far molto; ma potere pure esigere assai.

Or bene non è egli vero che in codesta maniera si otterrà un beneficio per la libertà?

Chi conosce a quali duri trattamenti, benchè con magro compenso, sono soggetti tuttavia i contadini di alcune provincie nostre, deve allietarsi di questa scuola di diritto che è l' esercito.

Si, è vero, il soldato avvezzo sotto le armi ad essere esemplarmente punito per mancanza ai suoi doveri ed a vedere altresì esemplarmente puniti coloro, che gli tolgono ragione di ciò che a lui compete; avvezzo a presentarsi ai suoi superiori con un contegno raccolto, ma ricambiato con garbo ed amorevolezza; avvezzo infine a ricevere alla pari quanto dona, se non di più, concepisce una tal stima di sè che cerca mantenere col padrone del podere o di bottega quando rientra alla vita civile. Ecco perchè è accusato di presunzione.

Ma se coloro i quali diffondono o partecipano simile concetto, esaminassero che i loro nuovi soggetti accrebbero altresì di zelo e d'intelligenza nel disimpegno dei loro incarichi, sarebbero meno severi nel giudicare, meno restii nel concedere in proporzione di quanto pretendono, più amorevoli e forse più garbati.

Che dirò poi a quelli altri, i quali credono che il mestiere delle armi abbrutisca l'uomo e renda inerte la sua intelligenza e sregolata e feroce la sua natura? Risponda per me il versatile ingegno del Cantù. [1]

« Fenomeno degnissimo d'attenzione il mestier
« della guerra non tende a degradare, a rendere
« feroce e duro chi l'esercita, anzi lo perfeziona.
« L'uomo più onesto è ordinariamente il soldato,

(1) *Storia universale — La Guerra —* §. 1.

« e per me preferisco il buon senso militare ai
« lunghi viluppi delle persone d'affari. Nell'uso
« ordinario della vita i militari sono più amabili,
« più facili, anche più cortesi degli altri; fra le
« tempeste politiche, mostransi generalmente in-
« trepidi difensori delle massime antiche, e i
« sofismi abbaglianti cadono quasi sempre innanzi
« alla loro dottrina; volontieri si occupano di
« cose e cognizioni utili; l'unica opera antica
« d'economia politica è d'un guerriero (Senofonte)
« e la prima in Francia è di Vauban.

« In essi la religione maritasi all'onore in
« notevole maniera, e quand'anche di quella
« meritino i rimproveri per la condotta, non le
« ricuserebbero la spada se ne avesse mestieri.

« Assai parlasi della *licenza dei campi*, grande
« certo; pure il soldato ordinariamente non vi
« trova questi vizi, bensì ve li porta. Un popolo
« morale ed austero porge sempre soldati eccel-
« lenti, terribili solo nella mischia; la virtù, fin
« la pietà si alleano assai bene col coraggio, e
« non che affievolire il soldato, l'esaltano. Nè
« solo lo stato militare si associa perfettamente
« colla moralità dell'uomo, ma, cosa straordi-
« naria, non ne indebolisce le mansuete virtù,
« che paiono l'opposto del mestier suo. Al primo
« segnale, quel giovane amabile, educato ad
« esecrare la violenza ed il sangue, lanciasi dal
« focolare paterno, e corre coll'arme a cercare
« quello che chiama il *nemico*, senza ancora

« sapere che cosa sia un *nemico*. Jeri avrebbe
« rabbrividito se per caso avesse schiacciato il
« canarino di sua sorella, domani lo vedrete
« salire sopra un mucchio di cadaveri *per vedere*
« *più lontano*, come diceva Charron: [1] il sangue
« che d' ogni parte inonda, lo anima a versare
« il suo e l' altrui; a grado a grado infiammato
« giungerà fino all' *entusiasmo della strage*.

« Eppure lo spettacolo del macello non indu-
« risce il vero soldato; ed in mezzo al sangue
« che fa scorrere è umano, come è casta la
« sposa ne' trasporti dell' amore. Rimessa la spada
« nella vagina, la santa umanità riprende i suoi
« diritti e forse i sentimenti più generosi sono
« fra i militari. »

Egli è nell' attraversare gli ostacoli che si frappongono al conseguimento de' nostri desiderii ed all' esecuzione de' nostri doveri che la volontà si rafferma. « Ora è certissimo, scrive il Blanc, [2]
« che la guerra fatta in un campo un po' vasto
« così nello spazio come nel tempo, possiede le
« condizioni tutte per promuovere lo sviluppo
« ed insieme l' esercizio dell' intelligenza, raffer-
« mando la volontà. In effetto la storia degli
« uomini grandi, ne fa Plutarco ampia fede, più
« che d' ogni altra è abbondante d' uomini di

(1) Letterato francese del secolo XVI, scrisse il *Traité de la sagesse*, ch' ebbe assai fama.

(Nota dell' autore).

(2) *Della scienza militare considerata ne' suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale* — Discorso I.

« guerra e negli stati dove le istituzioni e le
« tradizioni rendevano il mestiere delle armi
« un dovere dal quale nessun cittadino poteva
« esentarsi, copia maggiore di uomini grandi
« sorgeva, ma grandi, più che nelle altre cose,
« nella milizia. E questo può dirsi riguardo ai
« popoli un po' incivilìti. In quanto ai popoli
« barbari, non vi ha illustrazione possibile fuor-
« chè nella guerra e dove le classi son molte e
« distinte fra loro, torna più facile il fare di un
« buon capitano un ambasciatore, un ammini-
« stratore, un tribuno, un uomo di stato, che
« di un di costoro un buon capitano.

« Non mancano esempii di questa versatilità
« d' ingegno la quale s' incontra nei militari.

« Lo sviluppo della volontà è conseguenza
« dello stato violento che seco mena la guerra,
« di sua natura esaltatrice delle passioni al som-
« mo grado. In prova di questo ricorderemo che
« soggetto delle opere letterarie più scelte, dei
« più famosi poemi è la guerra, niente meglio
« valendo a dipingere la forza sublime, l' alta
« energia dell' umano sapere. »

In Italia per allettare le volontà forti e riscuotere le deboli, abbiamo la storia della nostra rivoluzione, dal 1848 in poi, impressa di fresco nelle menti di tutti. Che cosa più atto della medesima per concitare i cuori? Le giornate di Milano, la spedizione nella Tauride, le geste di Garibaldi, possono ciascuna per sè formare l' og-

getto di una nuova Odissea. Ora siccome questi avvenimenti racchiudono l' idea dell' indipendenza nazionale, l' esercito italiano avendo ereditato non solo le memorie, ma altresì gli eroi di quelle azioni, sarà il solo che avrà altresì maggior attitudine per esaltarli e maggiore eloquenza per propagarne il merito, e divenuto per tal guisa solidale di tante gloriose tradizioni, le sosterrà egli stesso direttamente nel suo seno e mescendosi alla vita civile le conserverà intatte.

VI.

Virtù poste in embrione nel cuore e sviluppate dalla vita militare.

Egli è pur vero che se alcuna virtù è posta in noi essa tarda a manifestarsi e forse anche rimane sepolta se non trova il mezzo di espandersi. Quanti genii muoiono incogniti, quante indoli maravigliose traggono vita oscura, mentre invece trasportate in un mezzo atto a svilupparle lascierebbero pingue retaggio di scienza, preziose opere d'arte, ovvero sarebbero state in alcun modo lustro dell' umanità.

La stessa parola educazione, presa nel suo senso etimologico, rivela quest' intendimento e per quanto essa sia una seconda natura, sarà meno imperfetta quando sia omogenea alla natura primitiva.

L' uomo che attende quietamente all' aratro ed operosamente all' officina vive in una cerchia ristretta, spesso le sue doti rimangono soffocate, poichè non è dell' uomo il creare le circostanze;

ma sono generalmente queste che determinano la sua volontà ad agire; il far nascere un pericolo per iscongiurarlo è temerità, procacciare la disgrazia altrui per trovar modo di essere filantropo è pazzia.

Noi sappiamo ancora fortificarsi la virtù coll' esercizio, ovvero spegnersi col lasciarla a lungo negletta. Da quest' altro canto commendiamo la supremazìa delle istituzioni militari sulle civili e l' influenza dell' educazione del soldato sull' educazione del cittadino. Tutte le virtù civili e sociali hanno maggior campo ad estendersi nel consorzio militare; laonde se il cuore del coscritto non ne porta con sè i germi può porveli l' educazione militare, se già li conserva essi metteranno radice, elevandosi rigogliosi fusti, mentre invece lo stato ordinario della vita civile li avrebbe forse attaccati d' atrofia.

L' amor proprio è la molla delle grandi azioni e puossi dire l' unica che ci governa quaggiù.

« L' amor proprio in segreto il cuor ci muove,
« Ci spinge, e come è sempre stimolato,
« Così ancor senza tregua ogn' or ci stimola. » (1)

« Le gioie dell' amor proprio rallegrano la
« vita degl' individui, e, figurando come primo
« fattore nella civiltà delle nazioni, servono a

(1) Pope — *Saggio sopra l' uomo.*

« preparare nuove fonti di piaceri ai nostri po-
« steri. » (1)

Ma l'amor proprio giace isterilito od i suoi semi vanno dispersi se non trova un campo ove posarsi, ovvero non lo trova atto al suo prosperare.

Però quando l'uomo dubita che le sue azioni siano oggetto di osservazione egli viene appunto ad essere stimolato, d'onde succede la differenza del comportarsi dei medesimi individui a seconda che agiscono soli ovvero con altri.

« Gl'Italiani, come ben scrisse il generale Cial-
« dini, sono dotati di grande amor proprio, di
« questo potentissimo motore dell'intelligenza
« umana, che vuol essere saviamente condotto
« ed usufruito. » (2)

Quindi per vedersi il soldato continuamente in una situazione in cui non solo è guardato, ma le sue azioni sono perfino annotate, la detta passione si troverà in lui continuamente accesa.

Le variate molteplici vicende della vita che conduce manifesteranno le sue inclinazioni, e mentre per un lato la severità della disciplina, con mano esperta, abbatterà quelle nocevoli al ben essere di lui e della disciplina stessa, dall'altro coltiverà con zelo ed amorevolezza le buone rivolgendole ad eccelso fine.

(1) Mantegazza — *Fisiologia del piacere* — Parte Prima - II. Cap. VI.

(2) Rapporto generale sulle grandi manovre del 1869 — *Rivista militare Italiana* — Novembre 1869.

Il ripetuto esercizio delle virtù di cui il soldato è capace, è dunque un mezzo per ingagliardirle, frattanto che la sollecita repressione de' mali intendimenti è cagione di scacciarneli, laonde la società civile riavrà nel suo seno gli stessi uomini che diede alla milizia; ma li riavrà in uno stato notevole di miglioramento. Il che se per ventura è comune a tutte le milizie, non toglie sia maggiormente apprezzabile per quelle italiane, giacchè la disparità di sentire, già notata come esistente fra le diverse provincie, viene nella milizia a ricevere un tono unico, che per essere studiato è probabile sia fatto sentire con più accuratezza.

Quando poi nell' esaltamento d' ogni disciplina s' abbia in mira d' inspirare e tener vivo l' orgoglio nazionale, allora la virtù oltre l' indirizzo generale che suole avere, viene di più ad essere rivestita d' indole speciale, che contribuisce all' unificazione di quel sentimento, che forma il tema cui attendiamo a sviluppare.

VII.

Virtù militari per eccellenza che influiscono sulla vita civile.

Oltre quanto si è detto nel capo precedente, conviene discorrere di alcuni pregi della vita militare, i quali venendo ad aggiungersi a quelli che già decorano la vita civile le danno maggior ornamento. Vo' dire di alcune virtù propriamente militari, quali sono lo *spirito di corpo* e l'*amore alla bandiera.*

Lo spirito di corpo è quel comune sentimento che governa come unica famiglia un intero reggimento od altre unità ben definite. Lo spirito di corpo è veramente uno spirito nel vero significato della parola, perciò un reggimento che ne rimanga privo diventa ben presto cadavere.

Lo spirito di corpo è un alto sentire di sè, non per sè stesso; ma perchè appartenente ad una data società; è una presunzione necessaria una superbia indispensabile, affinchè ognuno credendo che il suo reggimento abbia in ogni circostanza a prevalere sugli altri, sia spinto egli

stesso a migliorarsi. Dal grande al piccolo lo spirito di corpo è l'amor di patria ristretto nei confini di una riunione di soldati; dal piccolo al grande è lo sviluppo di una nobile emulazione, la quale mantiene in non interrotta e lodevole gara le varie frazioni dell'esercito e la di cui ultima espressione l'incontriamo sui campi di Waterloo nelle parole: *La guardia muore, ma non si arrende.* (1)

Ebbene io osservo questo spirito di corpo presiedere poscia alla vita civile e risiedere più forte in coloro, che già ne provarono gli stimoli, sia fra il rombo delle artiglierie ed il corruscare delle baionette, sia nelle quieti, ma pur pazienti cure della caserma. Imperciocchè lo spirito di corpo si manifesta non solo nell'esercito fra reggimento e reggimento; ma eziandio nel reggimento stesso fra battaglione e battaglione, nel battaglione fra compagnia e compagnia, nellà compagnia fra plotone e plotone; infine passa all'individuo, essendo, come accennai, quel contrasto nascente da lodevole emulazione. Così succede che il soldato si avvezza a questa nobile gara e sente col tempo il bisogno di cimentarvisi. Colui che ha appartenuto ad un corpo, il quale o per gloriose geste, o per esemplare disciplina ebbe ventura di meritare encomio; colui che nell'interno del reggimento stesso vede le varie

(1) Thiers — *Consulat et l'Empire* — Liv. XL.

frazioni disputarsi il primato; colui infine che ad ogni instante viene eccitato a correre l'arringo, dove ognuno s'affanna per mantenersi in una sfera d'irreprensibile attività; colui, dico, non può andar scevro di contrarre pregevolissimo abito, cui continuerà a vestire anche dopo sciolto dai vincoli della gerarchia militare. Allora io opino che per quell'interno sentimento guidanteci all'imitazione e per la maraviglia suscitata dallo spettacolo dei prodigi operatisi sul fondamento di quella virtù, si creerà nella società civile uno spirito, che per mo' di dire, chiamerò *spirito di famiglia,* nella qual'ultima il suo capo porrà in opera la maggiore diligenza per suscitare fra i componenti la nobile gara di cui fu già testimonio quando era sotto le bandiere.

Il medesimo sentimento regnerà fra i vari capi di famiglia, per far sì che la loro riputazione s'adorni di fregi, e risalendo per tal modo dagli uni agli altri, passando cioè dalla famiglia al comune, da questo alla città, alla provincia, ritorniamo senza quasi avvedercene al principio da cui si è partiti, ossia alla Patria, tanto è vero essere, quella di cui parlo, una sola ed unica virtù.

Di quale incremento sia capace un tale sentire, niuno vi avrà per certo che il possa misconoscere; e se noi esaminiamo sottilmente non tarderemo ad accorgerci che esso fu quello a cui s'informarono le antiche milizie greche e romane

e per il quale alcune legioni, a cagion d'esempio la decima, levarono alto grido di sè. [1]

È desso ancora, il comune sentire infervorante le dette milizie, che presiedeva ad un tempo alle istituzioni ed all' educazione civile; se non che la nostra età consente più specialmente a chi veste assisa militare, di ricevere in tutta la sua pienezza la vitalità del principio suaccennato e gli consente particolarmente di farsene propagatore e sostenitore, perchè ha avuto campo di constatarne ed ammirarne la bontà. Ora dirò della bandiera.

Per quanto un uomo si frequenti nella lettura della storia, per quanto le istituzioni siano a lui spiegate dall' applicazione delle leggi e dai conati della libertà, io opino pur sempre che il vivere lungi dalle emozioni, che le dette istituzioni procacciano e fuori del tempio ove riposano onorate, sia ostacolo che a lui impedisca di ammirarne pienamente lo splendore.

Indi se ciò riferiamo a chi mena la vita guidando l'aratro, cacciando il gregge col vincastro, ovvero facendo stridere la lima nelle officine, maggiormente saremo portati a credere che, più d'ogni altro, a lui si addica di venir posto ne' travagli della vita militare, perchè vi si fortifichi e tragga da' suoi affetti durevole ammac-

(1) Commentari di Giulio Cesare — *Guerra Gallica* — Lib. I.

stramento e vi attinga il sentimento nazionale a cui è attaccata l'esistenza dell'esercito.

Chi insegnerà alla gioventù italiana ad onorare la Patria con un comune pensiero che la leghi alle istituzioni decretate dalla volontà nazionale, se non la scuola del soldato?

Quando io penso che su cento individui reclutati pel servizio militare si ha il 64, 27 per % d'analfabeti, (1) io penso con un senso di amarezza che questa povertà è il vero *pauperismo*, e maggiormente mi addolora considerando che, nelle attuali condizioni del nostro paese, è tal cosa pingue possessione per i nemici della libertà.

Chi spiegherà a questa gente il patto nazionale fra re e popolo, e quando essi per avventura sapessero ben anche balbettare le prime linee di un decreto o di una legge, chi s'incaricherà di mettere in evidenza la virtù di quelle parole d'intesto: *Per grazia di Dio e volontà della Nazione?* Nella nostra Italia, dove il sentimento nazionale non è ancora ben radicato come lo è, a cagion d'esempio, presso la nostra consorella d'oltr'Alpi, nella nostra Italia dove *figlio della patria* non ha il suono ed il potere di scuotere la fibra come l'*enfant de la patrie,* nella nostra Italia, ripeto, la scuola del soldato è scuola di diritto sociale. Questo nuovo ammaestramento io lo scorgo nella bandiera. Sia ch'essa si con-

(1) Torre — *Della leva sui nati nel* 1847 — Parte I.

sideri come emblema, sia che si considerino i doveri del militare verso la medesima, essa rappresenta distintamente: il plebiscito, l'onor nazionale, l'onore degl'individui. Ci rappresenta il plebiscito, imperciocchè nello sventolare della medesima sta compiuta virtualmente la nostra unificazione per concorde volere di popolo e re; ci rappresenta l'onor nazionale, poichè col rammentare il gran patto della Nazione col suo Eletto, ricorda pure i doveri e diritti che reciprocamente legano l'un l'altra; infine rappresenta l'onore degl'individui cui è commessa la custodia, perchè i medesimi giurarono di mantenerne immacolati i colori quali la nazione li volle.

L'essenza di queste tre virtù si riduce ad una sola come unico è l'emblema che le rappresenta, si riduce cioè alla forma politica di governo, in ultimo allo Statuto.

Ora chi porrà in mostra e farà penetrare nel cuore della gioventù la conoscenza de' sacri doveri che la legano alla bandiera, eppereiò alle istituzioni ch'essa rappresenta se non la scuola del soldato?

Certi precetti non si possono inculcare se non da chi è iniziato ne' riti di quella religione, per la quale egli stesso è pronto a diventare martire.

Al punto in cui si trova adesso in Italia lo stato di civiltà, solo nella scuola del soldato, ripeto, si può trovare un sano ammaestramento

indirizzante alla conoscenza di quelle forze ed obbligazioni proprie e ad acquistare concetto elevato e nobilissimo degli uffici commessi al cittadino, senza la quale conoscenza e senza il qual concetto, scrive il Gioberti, [1] niuna cosa veramente grande puossi operare.

Pertanto i detti ammaestramenti mentre guidano direttamente il soldato a tenere alto il nome dell' esercito lo fanno giungere per altra via al compimento di quel diritto di cui esso esercito è il più valente sostenitore, e le virtù praticate, pendente un dato periodo di tempo, sono tesoro di cui il soldato non può spogliarsi ritornando alla sua casa e che lascierà retaggio alla sua famiglia come potente aiuto all' unificazione del sentimento nazionale, il quale è legato, presso noi, alle nostre istituzioni stesse ed al nostro risorgimento.

---

(1) *Prolegomeni al Primato morale e civile degl' Italiani.*

VIII.

Consuetudine del Comando.

Le armi sono altresì quelle che porgono opportunità di svolgere nel militare un'altra potenza, il di cui esercizio non è di lieve momento nel civile consorzio. Intendo parlare della consuetudine del comandare che poco o tanto tutti prendono ed il di cui segreto ognuno studiasi penetrare sia per necessità, sia per la frequenza degli esempi.

La gerarchia militare è un circolo il cui raggio è la disciplina ed i cui punti estremi, il soldato ed il capo dell' esercito, si toccano nel rientrare che fa la curva in sè. In questa periferia d' attività ognuno ha più o meno di frequente un potere a discrezione od assoluto, dal generale che dà una consegna alla sentinella che a lui stesso, che la diede, la fa eseguire.

Di spesso ciò che ci attornia non esaminiamo che leggermente, perchè avvezzati a vederlo ogni giorno; ma per fermo se non avessimo alcuna idea della milizia e che aprendo un libro

vi si leggesse come usanza d'altro paese, che cosa sia un generale e che cosa un soldato, la differenza di autorità, di prestigio, di sapere, di ricchezza, di età; si leggesse che questo generale mentre si scusa con un cittadino che ha lievemente urtato, senza volerlo, allo svolto di una via, può imprigionare un soldato, caricarlo di ceppi, può l'indomani mandarlo a sfidare la morte e vincitore farlo rientrare in carcere; se si leggesse come questo soldato, talvolta male in arnese, va d'inverno, intirizzito dal freddo, a spazzare la neve e d'estate, soffocato dal caldo, a portare legna, fare la cucina, correre a rompicollo al battere d'un tamburo od allo squillo d'una tromba, si leggesse, dico, la descrizione di questo povero *paria* della legge quando è costretto a dormire su nudo tavolato, quando lo si vede per città a portare le marmitte e dopo questa pittura si leggesse ancora che questo soldato ha dei giorni in cui è padrone di un comando dispotico, fin anche tirannico, al dissopra d'ogni legge al dissopra d'ogni individuo, ha delle ore in cui può dire al suo generale, *fatti in là;* che può disporre della vita di un suo simile non rispondente per la terza volta al suo appello, [1] quando, dico, ciò si leggesse io non dubito punto che se ne farebbero le alte maraviglie; eppure ciò è vero; ma è cosa poco osservata, perchè ci sta sempre dinanti.

(1) §. 380 del Regolamento pel servizio militare delle Divisioni e Piazze.

Appena saliamo il primo gradino della gerarchia ci troviamo in uno stato d'autorità permanente e poichè questo gradino è facile, solo da pochissimi non è raggiunto. Quindi sia per un verso sia per un altro si viene ad acquistare l'assuefazione al comando, e siccome quest'ultimo trae seco responsabilità, buon esempio, giustizia, così costringono l'individuo a vestirsi di tutti i pregi, che portano seco le dette qualità, l'obbligano a percorrere con maggior discernimento la linea de' suoi doveri e quella de' suoi diritti, il che certamente è grande acquisto per l'educazione civile e diffonde nella casa lo stesso spirito d'ordine e d'imparzialità che governa la famiglia militare. Generalmente i soldati sono più austeri, ma sono anche più equi nell'esercizio della loro podestà, essi sono nelle famiglie i *burberi benefici*, un po' esigenti in quel che hanno diritto di ricevere, ma prodighi nel concedere ad altrui.

L'abito del comando li fa desiosi gli si tributi quanto loro spetta; ma li fa pure ossequenti alla legge, deferenti alle autorità; infine la responsabilità li fa tolleranti nel giudicare, giacchè conoscono per prova le difficoltà cui si va incontro nell'esercizio di un potere, per quanto limitato egli sia.

Tutte queste sorgenti di bene sono fonte perenne che feconda l'educazione delle masse.

IX.

Economia.

Appena il giovane di coscrizione giunge sotto le armi, lo si spoglia degli abiti suoi per vestirlo conforme al costume militare, e nel dargli i varii oggetti di vestiario gli viene pure consegnato un libretto sul quale i medesimi sono registrati col rispettivo prezzo nella colonna *Dare*. Il libretto ha pure un' altra casella intestata *Avere* entro cui si annota la somma che l' erario corrisponde al soldato per le spese di prima vestizione e quel poco che da indi in poi gli vien corrisposto per sopperire al mantenimento degli oggetti ora detti.

Si esorta il soldato a tenere sempre in buona condizione il proprio corredo dimostrandogliene di continuo l' utilità che a lui ne proviene, poichè all' epoca del ritorno a casa sua potrà trovarsi possessore di picciol peculio, invece sciupando verrà a trovarsi indebitato e non potrà ottenere l' assoluto congedo.

Oltre di ciò è obbligato di avere come riserva

un tanto il cui eccedente è dato a lui ogni sei mesi, qualora ne sia il caso. S'egli sciupa per negligenza il suo vestiario, non gli si corrisponde più l'intero soldo, il quale invece va ad accrescere il fondo ora detto ovvero a diminuire il debito, oltracciò può essere rimproverato ed anche punito, per l'opposto riceve lode e ricompensa mostrando interessamento. (1)

Da simile costumanza ne emerge che il soldato intuisce i principii di economia, cioè il libretto col *dare* e l'*avere*, e sul quale volta per volta s'inscrivono le uscite e le entrate, gli fanno comprendere il bisogno di tenere i conti; e siccome ogni tre mesi i medesimi vengono assestati, così prende idea del bilancio. — Egli ha diritto di fare le osservazioni, che crede giuste, al contabile; e l'ingerirsi del capitano e a quando a quando di superiori più elevati, mentre lo

(1) L'utilità del libretto di *deconto* è assai contestata; si agognerebbe un'amministrazione all'austriaca od alla napoletana, di cui se ne dicono maraviglie.

Noi concediamo esservi nella nostra amministrazione un soverchio accentramento; ma perciò appunto desideriamo si continui a tenere il libretto come ora. Invero l'amministrazione del vestiario in Austria, e come fu presso l'esercito napoletano, lascia grande libertà ai comandanti di reggimento e di compagnia, sicchè quest'ultima *unità* specialmente, viene ad essere l'*unità economica*, l'*unità autonoma*; invece interessando il soldato, come appo noi, la detta *unità* viene ad essere l'individuo. Quale maggiore *discentramento?*

Noi crediamo doversi cercare il nodo della questione non già nel conteggio o no del vestiario per conto del soldato, ma bensì nell'invogliare quest'ultimo ad essere il moderatore de' suoi interessi, ed in altre cause delle quali ragionando ci discosteremmo dal cammino cui ci siamo prefisso.

(Nota aggiunta).

pongono al sicuro da ogni soperchieria, gli mostrano la necessità della revisione dei conti, detta volgarmente *controllo*.

Inoltre egli è testimonio dello zelo del suo comandante di compagnia nell' amministrare le cose di esso lui soldato; egli lo vede occuparsi senza disdegno delle rammendature o rattoppi da farsi alle vesti od alla calzamenta, vede l' ufficiale guardare di volta in volta la lista del bucato e quella della spesa giornaliera. Egli sente ancora il proprio capitano muovere rampogna ora al sarto ora al calzolaio, perchè l' abito o gli stivaletti non furono bene ricuciti, ora alla lavandaia perchè sciupa la biancheria o perchè questa non è ben liscivata. Egli sa che nulla si spreca e tutto va a suo profitto perfino le spazzature della caserma e le ossa della carne, che egli consuma giornalmente pel suo vitto.

È impossibile questa continua pratica non risvegli in lui lo spirito di economia e non gl' insegni il modo di effettuarla.

Io son certo che il soldato appena ritorna alla sua casa, desidera mettere in atto quanto ha veduto e per poco sappia far conti incomincierà dal tenere il libretto della spesa quotidiana, in seguito gli prenderà vaghezza di tenere uno speciale registruccio degl' introiti e delle uscite e sarà ciò gran ventura; conciossiachè quando si abbiano sott' occhio due colonne, una per l' *avere* e l' altra pel *dare*, l'idea cui tosto corre

alla mente si è quella che la somma della prima superi il totale della seconda.

Chi tiene autorità di comando, e specialmente i capi di quelle famiglie militari, quali sono i *reggimenti, compagnie, batterie, squadroni,* se vogliono sentire la coscienza del proprio dovere, sanno quanto spetti a loro di promuovere tutto che può ridondare a favore degl' individui non che della società, prefiggendosi non solamente l' educazione militare; ma valendosi di questa per promuovere quella civile.

Anche ammettendo non si affatichi ognora con simile intendimento, appare tuttavia come adempiendo ognuno ai doveri imposti dalla militare disciplina, il principio d' economia si sviluppa di per sè. Ben suppongo che a taluno, e forse ai più, può sembrare cosa desiderabile quella che io esposi; ma non vera. I militari, generalmente parlando, non sono gran che affannati per la dimane e spendono volontieri l' ultimo baiocco che oggi possiedono. Ciò proviene da due ragioni distinte a seconda si considera la classe degli ufficiali a quella dei soldati. Gli ufficiali mentre predicano l' economia e farebbero essi una marcia forzata per far risparmiare un centesimo ai soldati, per conto proprio non si crucciano, giacchè la carriera che hanno scelta impone bensì grandi sacrifizi, ma loro assicura un' onorata esistenza; i soldati, per essere avvezzi ad una tutela non mai interrotta dal dì in cui prendono le armi fino al

di che le lasciano, non si dànno verun pensiero per l' avvenire e sono in tutto e per tutto, perfin nella cura della salute, come i fanciulli a cui è d' uopo far eseguire coll' autorità, quanto dovrebbero fare volonterosi di per sè stessi, per loro vantaggio.

Ma come i fanciulli divenuti adulti mettono in azione quanto fu loro insegnato, così i soldati abbandonati a sè, col rientrare nelle famiglie, manderanno volontieri ad effetto quanto è già entrato nelle loro maniere, e assai più perchè già ne ricavarono utilità.

Se il soldato non regola apparentemente bene le sue spese, non è che gli venga meno la virtù, ma piuttosto perchè gli manca il mezzo di esplicarla totalmente. Dico totalmente, imperciocchè gli è solo in qualche parte che non vi attende, mentre abbiamo già veduto come in altro modo ei venga allettato al risparmiare.

Dunque quando si consideri sottilmente l'argomento, l' obbiezione, messa innanzi da noi stessi, scompare di per sè e si conosce come il difetto che si rimprovera, ha piuttosto un carattere apparente e temporario, che forma, per mo' di dire, una crosta sotto di cui cresce e si rafforza una virtù soda, la quale si trasporta poi intatta nella vita civile, allorquando, spezzati i vincoli della vita militare, viene a rompersi l' involucro, che la detta virtù teneva nascosta:

X.

Amore all'istruzione.

Non paia strano se dallo spirito di economia, ne fo derivare amore per l' istruzione; imperciocchè quel libriccino, che il soldato possiede non ha per intero il valor suo se non lo si sa leggere e non se ne comprende il contenuto. Epperciò nascerà altresì nel soldato la brama d' imparare, affine di poter egli stesso vedere volta per volta l' esattezza di quanto gli è annotato, e se alla liquidazione vi ha nulla a ridire.

L' amor proprio, come si disse innanzi, non può essere posto in moto se le circostanze non si presentano, e giammai al semplice cittadino capiterà così frequenti, come quando porta le armi, di doversi rivolgere a qualcuno de' suoi compagni perchè voglia guardare i suoi interessi. Ecco un movente per eccitarlo non solo a trarre profitto dell' istruzione letteraria che gli viene impartita, ma ansiosamente desiderarla coltivandola all' infuori delle ore in cui vi è astretto.

Mi duole di non aver potuto rinvenire alcuna statistica generale su tale argomento; ma da quanto ho osservato e dalla statistica parziale (1) del mio reggimento ne induco che se per ogni cento individui che vengono sotto le armi, quasi il 70 % non sa scrivere, (2) questa proporzione deve certo diminuire sensibilmente allorquando li detti cento fanno ritorno alle loro case, e porto opinione che il rapporto sarebbe rimasto invariabile se gl' individui non si fossero mossi dal loro paese. Nè per certo mi avventurerei a scrivere tal cosa se questa mia opinione non trovasse appoggio nei fatti. Dal seguente prospetto desunto dal diligentissimo lavoro, già più volte citato, del generale Torre, scorgiamo con rammarico, come sia ben lungi dall'essere progredita l'istruzione primaria. Eccolo:

(1) La statistica parziale qui sotto indicata parla abbastanza di per sè:

Statistica parziale del 68° reggimento fanteria al 1° Marzo 1871

Sanno leggere e scrivere	Sanno leggere solamente	Analfabeti
Classe 1845 il 51, 75 °/o	Classe 1845 il 25, 68 °/o	Classe 1845 — 22, 57 °/o
— 1846 — 57, 04 —	— 1846 — 23, 82 —	— 1846 — 19, 14 —
— 1847 — 46, 78 —	— 1847 — 26, 61 —	— 1847 — 26, 61 —
— 1848 — 43, 23 —	— 1848 — 24, 06 —	— 1848 — 32, 71 —

Il progresso fatto in un anno dalla classe 1848 si potrà rilevare in appresso colla pubblicazione delle statistiche generali.

(Nota aggiunta).

(2) Torre — *Della leva sui nati del* 1847 — Parte I.

All' epoca della chiamata sotto le armi sapevano leggere solamente

Della classe	1842	il	4, 57	per cento
—	1843	—	4, 95	—
—	1844	—	4, 24	—
—	1845	—	5, 94	—
—	1846	—	4, 58	—
—	1847	—	5, 24	—

Non sapevano nè leggere nè scrivere

Della classe	1842	il	64, 32	per cento
—	1843	—	65, 46	—
—	1844	—	65, 10	—
—	1845	—	64, 27	—
—	1846	—	64, 01	—
—	1847	—	64, 27	—

Per quanto piccolo sia il numero di quelli che dalla schiera dei settanta passano ad aumentare quella dei trenta, l' animo di un onesto cittadino deve allietarsi pensando che la parte rimasta ancora nelle tenebre, ritorna per altro alle domestiche cure portando seco, col desiderio d'apprendere o col rammarico di non aver appreso, una scintilla che avviverà il proprio focolare.

Quando gli animi prenderanno un po' di tregua e la nazione potrà riposare dalle lotte a cui fu

continuamente costretta, l' opera benefica dell' istruzione delle masse per mezzo del soldato potrà prendere maggiore incremento.

Per fondare questa speranza, io presto attenzione al raccontare che si fa del tempo trascorso attivamente sì, ma pacificamente dal Piemonte dal 1849 al 1859.

La spedizione d' Oriente, per il carattere che assunse e per la specialità del luogo, non turbò punto quel lavorare assiduo all' educazione del soldato di cui fu valente propugnatore il generale Alfonso Lamarmora. Da ognuno si rammenta l' amore che da tutti si prendeva all' istruzione ed in ispecial modo era da ammirarsi il soldato sardo, il quale venuto sotto le armi con tristissime prevenzioni ed in istato di profonda ignoranza, diveniva poscia poco a poco buonissimo soldato ed il più amante d' istruirsi. A qualunque ora del giorno si penetrasse nelle camerate delle caserme, vedevansi soldati esercitarsi a leggere e scrivere ed erano quasi sempre isolani; la qual cosa noi già abbiamo notata in un nostro scritto precedente. [1]

Quando la massima tranquillità permetterà a tutti di potersi occupare con maggiore stabilità, io son certo che i nemici degli eserciti permanenti, a voler essere retti, riconosceranno almeno quel tanto di buono, che contribuisce a svilup-

(1) *Sull'Educazione morale-civile-militare* - Milano, 1864 - Tip. Guglielmini.

pare le intelligenze ed apprezzeranno il valore di questo vantaggio, specialmente nel nostro paese, dove l' unificazione del sentimento nazionale è legata cotanto al propagarsi dell' istruzione. [1]

A coloro cui troppo preme di non distogliere le braccia dall' agricoltura, dico essere all' Italia opera non meno feconda di bene quella che si compie dissodando il terreno delle menti, sradicando dalle medesime gli sterpi, i triboli e le spine, che l' ignoranza vi aveva lasciati crescere, sicchè i semi della civiltà non vadano distrutti ovvero soffocati come quelli della parabola.

Da noi si grida, insegnate agli uni, studiate agli altri, ma intanto nelle università si sciopera per lieve innovazione ai programmi; mentre invece nell' esercito si vedono gli ufficiali, che infine de' conti hannosi già procacciata una posizione, e fra essi molti cui l' età nol consentirebbe, riprendere con lena studi negletti od incominciarne de' nuovi. Scuole su scuole si alternano con le esercitazioni di piazza d' armi e con le fazioni campali, e non solo di cose militari si studia, ma di tutto, non essendovi cognizione inutile alla milizia essendo la guerra, come ben scrive il generale Pélét, *una scienza che pone a*

(1) Conosco individui della classe 1846, venuti sotto le armi perfettamente illetterati, che ora sanno comporre con qualche chiarezza e potrebbero fare da copisti. Altri della classe 1848 venuti pure illetterati sanno leggere correttamente.

(Nota aggiunta).

contribuzione l' universalità delle conoscenze umane. (1)

All' inverno specialmente, le lunghe sere e le giornate fredde o nevose, sono impiegate a sminuzzare il pane dell' intelletto al sotto-ufficiale e soldato, il quale vede così quegli stesso, che dianzi lo guidava sul campo, trasmutarsi in suo maestro; ode la voce robusta e vivace del comando, volgersi in quella dolce ed amorevole dell' insegnante, e quella mano, che già reggeva con imperio la spada, adattarsi ora con affetto a descrivere su di una lavagna i contorni di una figura geometrica, ovvero guidargli la sua propria nel copiare i segni di scrittura.

Io potrei dilungarmi assai a discorrere su tale argomento, ma trattienmi il pensiero che già altra voce autorevolissima (2) il fece; vo' accennare cioè a quanto fu detto su tale proposito in parlamento, quando nelle discussioni pel bilancio si ebbe a trattare delle spese per l' istruzione militare e specialmente al capitolo *istituti.* (3) Parlò pure allora acconciamente il deputato Pécile, accennando che « nell' armata vi sono scuole reggi-
« mentali, scuole pel soldato, scuole per l' uffi-
« ciale, ove s' insegna dall' alto al basso su tutta
« la linea ed i cui buoni effetti sono da tutti
« riconosciuti: » Disse poi infine che « il soldato

(1) A. Ricci — *Introduzione allo studio dell' arte militare* — Proemio.
(2) Il Ministro della guerra.
(3) Seduta del 23 febbraio 1869.

« coll' esercizio della disciplina, coll' abitudine
« dell' ordine, col cambiare di paese, colla vita
« militare insomma, acquista una vera educa-
« zione. »

Tuttavia non vo' tacere altra considerazione: se per lo passato, moltissimi cui ad un animo invitto non corrispondeva pari ingegno o pari disposizione per gli studii scientifici o letterari, potevano abbracciare con agevolezza la carriera dell' armi, dove non si richiedeva che il valore del braccio, ora che la detta carriera impone studi altrettanto severi e più lunghi e più variati di quelli che si compiono negli atenei, simile fatto più difficilmente verrà a ripetersi; laonde la gioventù è posta in un' alternativa dalla quale ne uscirà sempre con profitto per sè e con decoro e vantaggio per il paese; il quale a sua volta dovrà per altro provvedere ad un notevole miglioramento nella posizione dell' ufficiale.

Infine il saggio divisamento [1] pel quale rimane aperto l' adito a' sotto-ufficiali, caporali e soldati per divenire maestri elementari, è un vigoroso impulso che riceve l' educazione delle masse ed un nuovo apostolato per l' unificazione del sentimento nazionale.

Questi individui, cui la milizia porge il mezzo di diventare ministri dell' insegnamento, ritorneranno al loro paese a diffondervi l' istruzione

(1) R.° Decreto 1° ottobre 1869.

che hanno appresa allato della disciplina militare insieme con quello spirito d' ordine e di giustizia cui la medesima s' informa.

Le nostre istituzioni troveranno pure un appoggio in questi stessi soggetti, i quali già ne furono campioni sotto altre spoglie, ed intrinsicandosi e confondendosi in un solo l' insegnante ed il soldato, non potrà a meno che risentirsene lo stesso metodo e la stessa dottrina. Il primo riceverà più sicuro e dritto andamento e la seconda attenderà al suo scopo, non solo col dirozzare le menti, ma ancora coll' ingentilire i cuori coll' eloquenza degli affetti di cui abbonda la vita militare.

XI.

Sociabilità e *cameratismo* o fratellanza d'arme.

La caserma ed il campo formano una riunione d'individui di cui non vi ha frequente esempio al di fuori. Tanta gioventù piena di vigore, tanti elementi disparati per nascita, educazione ed indole vengono a trovarsi frammischiati e mentre ciascuno è rinserrato in un cerchio d'azione assai limitato, tutti assieme poi s'aggirano attorno ad un perno solo, unico centro, alle volte moderatore, alle volte eccitatore. Tale punto di mezzo è la disciplina, che ad un tempo essendo centro è pure circonferenza, e mentre trattiene gli elementi centrifughi, eleva a conveniente altezza quegli altri inerti, cosicchè tutti vengono a ritrovarsi all'estremità del suo raggio formando un corpo solo regolare e compatto. Simile lavorìo produce contrasto sorgente dell'armonia che noi ammmireremo sempre nell'esistenza di un esercito ed è pur cagione del rafforzarsi negl'individui lo spirito di sociabilità, anima dell'umano

consorzio. Lo spirito di sociabilità togliendo la diffidenza chiama gli uomini ad accostarsi vicendevolmente, invitandoli a quell' espansione che nella vita privata è salutevole refrigerio ai mali che ci affliggono e nella vita pubblica è sorgente di forti propositi e d' immani imprese.

Dallo spirito di sociabilità ne scaturisce quello di tolleranza, quindi nasce l' amicizia, e nella vita militare il *cameratismo*, sorgente d' innumerevoli affetti.

Il *cameratismo* è tal vincolo che giunge ad abbracciare il cosmopolitismo, laonde il soldato mediante questa virtù diventa non solo buon cittadino più presto, ma perfeziona la sua natura come uomo ne' suoi rapporti colla umana famiglia.

Per quanto le massime evangeliche pongano cura ad accendere e tener desto l' amore del prossimo di qualunque nazione o credenza egli sia, pure non vi ha fede così sentita come questa, che io dico, della fratellanza militare.

Mi è grato il trascrivere poche linee dettate da penna molto benemerita ed in cui svolgendosi a maraviglia il mio concetto vi è compreso interamente. (1)

« La *fratellanza d' arme* non è mia invenzione.
« Basta essere soldati per convenirne. Se un
« soldato straniero viene nel nostro paese (come
« *ospite*, non come *nemico*, s' intende) lo vediamo

(1) *Trattenimenti militari* — XIII (Firenze 1858).
Rispettiamo la modestia dell' autore che volle serbare l' anonimo.

« con piacere, fosse anche un Haitano. Ai nostri
« occhi, egli ha un non so che di parente che
« lo distingue dagli altri stranieri e lo avvicina
« a noi, ad onta della diversità del costume,
« della favella, dei lineamenti e del colorito.
« Egli è un brutto negro! ma è un soldato!
« S'ei fa un passo verso di noi, ne faremo ben
« volontieri due verso di lui, e gli porgeremo
« cordialmente la mano e lo inviteremo alla
« nostra mensa e lo festeggeremo come un amico
« aspettato.

« Supponiamo che alcuno di noi vadi alla
« sua volta in paese straniero. Nelle vie di Parigi,
« di Berlino, di Madrid ecc., vedrà un amico in
« ogni soldato che incontra. Nei luoghi di pub-
« blico ritrovo, se le divise militari abbondino,
« gli parrà quasi di essere in patria, benchè gli
« suoni d'attorno una lingua ch'ei non intende.
« Avendo bisogno di qualche onesto servizio,
« sentirà che farebbe torto a' suoi fratelli d'armi
« stranieri se ad alcuno di loro non si rivolgesse
« con aperta schiettezza. In una festa, in un
« convegno di qualunque sorta, vi è accanto a
« loro od in mezzo a loro un posto vuoto per
« lui, e appena ei si mostri, cento parole ami-
« chevoli e cento leali strette di mano. Oh quanto
« a questo felice sopra tutti il soldato! Egli ha
« fratelli dappertutto! Poniamo la peggiore ipo-
« tesi. Siamo in guerra: colui è nostro nemico.
« In battaglia vi stette a fronte; vi prendeste

« scambievolmente di mira, vi avventaste l'un
« contro l'altro e vi tempestaste a vicenda di
« terribili colpi. Ma egli è caduto prigione in
« nostra mano; e voi fasciate col vostro fazzo-
« letto le sconce ferite che gli fe' la vostra
« sciabola e gli offrite il vostro braccio e gli
« date conforto di amichevoli parole di compas-
« sione e di elogio. Durante un armistizio nel
« cuore di una guerra ostinata, vedete i soldati
« dei due partiti intrattenersi in amichevoli col-
« loquii e ricambiare tra loro uffici cordiali e
« gentili in mezzo ai recenti tumoli che coprono
« i cadaveri di tanti loro compagni d'armi. È
« quella una vista che fa bel contrasto coi su-
« blimi orrori della guerra moderna, rammen-
« tando la nobile fidanza degli antichi guerrieri. »

La fraternité militaire a été de tous les temps; celle-là n'a pas besoin d'être écrite sur tous les murs, car elle l'est dans tous les cœurs. (1)

Ebbene egli è questa fratellanza d'arme che fa germogliare nel cuore del soldato le radici di quello spirito di sociabilità che concilia gli animi, ci fa amorevoli, infine ci fa parere meno dissimili dal nostro simile, supplendo per tal modo allo spirito di coltura cui l'educazione delle masse non potrebbe ricevere altrimenti od in modo più toccante.

Quando l'affetto di cui discorriamo voglia re-

(1) Lettera del duca d'Aumale alla società de' superstiti delle guerre napoleoniche. — (F. Marnier — *Souvenirs de guerre*).

stringersi in una cerchia più angusta e limitarlo ai confini del proprio paese, scorgiamo come esso sia un grande ausiliario per l'unità del sentimento nazionale; imperocchè gli abitatori della città e del contado vengono nell'esercito a cresimarsi nella fede di soldato non che in quella di soldato italiano, mentre l'essere prima cittadino italiano solamente, è per ora cagione troppo remota per avvincerli. Simile considerazione potrà sfuggire ad uno straniero che nato e cresciuto in un paese indipendente, sorvola sul pensiero dell'unità; ma non sembrerà così a chi ha vissuto in un'Italia a brandelli e la cui ricostituzione è ancora per alcuni un problema, per tutti spettacolo di concordia e di fortuna.

Pertanto la fratellanza d'arme o *cameratismo,* come suol dirsi, oltre apportare dolcezza alla vita privata dell'individuo, come già si dimostrò, è pure di sommo giovamento per le nostre istituzioni e stende, per mo' di esprimermi, da un capo all'altro della penisola una rete nei di cui vani si agita la vita pubblica senza spezzarne i fili, i quali diventano anzi più tenaci col progredire del tempo.

XII.

Influenza dell' idioma sul sentimento nazionale.

Altro mezzo che fa dell' esercito l' educatore del sentimento nazionale è la lingua parlata nel seno del medesimo. Essa non è la schietta lingua italiana, ma è una lingua italiana come la parlano i Piemontesi, i Lombardi, i Veneti, i Toscani, i Romani, i Napoletani, i Siciliani ed i Sardi, modificata un po' nella pronunzia che tutti s' adoprano a perfezionare, risententesi un tantino del luogo, cosparsa da vocaboli del linguaggio militare proprio, infine essa non è la pura favella di Dante, ma è per certo una lingua militare italiana, e l' essenziale per noi si è che abbia ad essere *una*. È incontestabilmente vero che per la medesima, nell' esercito, tutti s' intendono ed i dialetti sono proscritti dai regolamenti non che dalla necessità. Dopo il 1859, fintantochè l' esercito era composto delle sole popolazioni lombarde e piemontesi, [1] quantun-

[1] Si ripete quanto già alla nota [2] pag. 25.

que la lingua italiana fosse di stretta osservanza in servizio, tuttavia ciascuno parlava il proprio vernacolo, essendo facile l'essere compresi, ma col costituirsi della penisola ad un solo governo simile mala usanza di per sè cadde. Il soggiorno nelle provincie toscane e romane la rese famigliare, dico assai più, se ne prese tale vaghezza da non esservi alcuno così tenace nel servirsene come coloro che maggiormente stanno discosti donde essa vive. Per i soldati delle provincie i cui dialetti differiscono assai dalla lingua è codesto un acquisto che non solo agevola l'istruzione letteraria del popolo; ma servegli d'incentivo per coltivarla con maggior ardore, e questo benefico influsso coll'ampliarsi penetra in tutte le classi della società e concorre ad introdurne l'uso nel regime delle famiglie. Infatti non solo nel consorzio domestico dei militari, ma pur in quello d'ogni altro comincia a farsi strada la costumanza di conversare italianamente, il che possiamo dirlo con orgoglio è devoluto principalmente all'influenza dell'esercito. Dal soldato che va a prendere un sigaro all'ufficiale che alloggia fuori caserma, una quantità considerevolissima della popolazione è posta a contatto diretto coi militari d'ogni grado e condizione, coi quali è costretta a spiegarsi in una comune favella o per necessità o per convenienza.

La medesima lingua è la prima condizione per farsi comprendere, e quando le persone incomin-

ciano a comprendersi è già un gran passo per avvicinarsi ad intendersi. — L'avvicinamento è quello che concilia gli animi, accoglie le idee, le elabora di comune consentimento, infine la società non è che un avvicinamento d'individui e di cose che ai medesimi si riferiscono, e quanto le persone si accosteranno fra loro, tanto la società sarà estesa ed il collegarsi nel suo seno degli uni cogli altri, la farà non solo numerosa, ma forte e cresceranno con maggior rapidità gl'interessi di economia e di affetti.

È verosimile dopo un periodo di cinque anni, in cui si mena una vita ristretta per la massima parte nei circoli militari, ove continuamente si odono comandi nell'idioma nazionale, letture e spiegazioni di codici e regolamenti, parlate, ordini del giorno, ove infine tutto è chiamato da tutti con un solo linguaggio, cominciando dal più umile oggetto d'uso, è verosimile dico che una tale continuità di esercizio infonda l'usanza dell'italica favella ed inspiri amore per questo patrio idioma.

Affine di poter apprezzare l'importanza del fatto accennato si ponga mente alle nostre condizioni; si ponga mente che in Italia fra i giovani descritti per leva, abbiamo il 64, 27 per cento che non sa nè leggere nè scrivere ed il 5, 24 che sa leggere solamente. [1] Il qual con-

(1) Torre — *Della leva sui nati nel* 1847 — Parte I.

In Francia i coscritti analfabeti sono nella proporzione del 21 per cento; in Prussia del 5, 28 per cento. Si noti altresì che questa proporzione si riduce a *zero* per la città di Berlino.

(*Italia Militare* — 19 Novembre 1868 e 23 Maggio 1869).

tingente illetterato proviene quasi interamente dall' agricoltura e dalla pastorizia. Si ponga mente, dico, che per cotestoro il saper d' italiano (specialmente nelle provincie in cui dominano i dialetti) è ornamento e beneficio non comune; mi avventuro affermando che fra il ceto medio, il quale in Italia è il migliore, non li molti, ma li moltissimi non sanno adoperare con leggiadria la nostra favella. Or bene, si potrà supporre vogliasi dai medesimi rinunziare al piccolo orgoglio di elevarsi un alcunchè?

Io non lo credo. Il contadino ritorna a' suoi campi, l' operaio alla sua officina, ma vi ritornano ammendue perfezionati, vi ritornano con un' alta idea di sè stessi e con uno spirito di educazione che se non può espandersi prontamente per la resistenza del mezzo in cui si trova, per altro non si estingue. E se è vero, ed io lo penso, che la coltura della favella è il primo ed efficace metodo educativo, io devo conchiudere che ancora per questa parte il soldato italiano è l' educatore del popolo. Imperciocchè coltivasi la favella o collo studio o colla pratica di essa, e conciossiachè non è fattibile al soldato di poterla esercitare che colla pratica, questo modo se non è il tutto, pure gli è parte pregevole, e quando ancora si ponga cura di far penetrare ne' cuori il sentimento del bello, quando i gradi gerarchici siano non solo gradini pei quali il soldato debba salire in ginocchio, ma

un salire e discendere degli uni verso gli altri, chiamati da reciproco affetto, allora mentre il duce godrà della reminiscenza delle battaglie, il soldato compartirà alla sua famiglia il benefizio dell' educazione che ha ricevuta.

Ammesso infine che la lingua sia uno fra i principali caratteri della nazionalità, anzi da molti valenti ingegni [1] propugnato come l' unico, veniamo ad avere nell' esercito la vera espressione nazionale.

Se nell' istoria contempliamo l' opera della *latinizzazione* compiuta dagli eserciti romani nelle Gallie, nella Spagna, nella Romania, possiamo inferirne che: Per essere stato il legionario romano il solo a mantenere di Roma la potenza, non che estenderne la lingua, così presso noi il soldato italiano sarà quello che propagherà e stabilirà il patrio idioma e con esso il sentimento nazionale.

---

(1) Giovenale Vegezzi-Ruscalla — Nel suo ragionamento — *Che cosa è nazione.* (Torino 1854) — *Etnocrazia ed Autonomia.* (Palermo 1869).
Romagnosi — *Scienza delle costituzioni* — Parte II. Cap. III.
Mamiani — *Di un nuovo diritto europeo.*
D' Azeglio — *Della nazionalità.*
Mancini — *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti.*
Pisanelli — *Lo Stato e la nazionalità.*
E. De-Girardin — *Conquête et nationalité.*

XIII.

Il sentimento nazionale si rafforza colla conoscenza dei luoghi.

Se la floridezza delle nostre finanze il permettesse, sarebbe a desiderarsi che i Reggimenti soggiornassero in una città tutto al più un anno o meno ancora.

Per quanto vogliasi ritenere strana questa proposta da chi non si addentra nelle cose, parrà invece opportunissima ad altri che abbracciano con benevolenza ed incoraggiano tutto chè mira ad ampliare le cognizioni e l' educazione del soldato.

Io porto ferma opinione che se a tutti gl'Italiani fosse dato di poter visitare il loro paese dall'Alpi all'Etna, si modificherebbero molte convinzioni e cadrebbero molti pregiudizii fra popolani, non che frà la classe che dicesi colta.

L' abitare continuamente in un sito, specialmente se lontano da' centri, restringe le idee come ne è ristretto l'orizzonte, fa concepire concetto falso ed esagerato d'altrui, infine si diventa

municipalisti inscientemente. Quando io sento alcuno de' settentrionali discorrere de' paesi ed abitanti del Sud, non mi è malagevole il discernere se questi ne parla per cognizione acquistata sul luogo, ovvero solo perchè ne ha sentito parlare, o perchè gli pare di poterne discorrere; meglio poi se un siciliano discorre dell'Alpi.

I meridionali sono di fantasia mobile, facilissima ad accendersi e di natura sono superlativi ed esagerati, laonde raccontano facilmente inverosimiglianze.

Se ad un siciliano direte che a Torino fa freddo, potete andare certi che al suo amico dirà che vi si gela in casa, e se qualcuno della zona torrida gli dicesse che colà fa un caldo straordinario, egli tradurrà che gli abitanti inceneriscono per istrada. A chi conosce quella parte d'Italia che comprende l'antico reame di Napoli, non tornano nuove queste amplificazioni in ogni senso. Così pure quelli del Nord hanno men giusto criterio sul conto dei luoghi e degli abitatori del Sud, onde una reciproca diffidenza è in tutti i cuori.

Ora mi si oppugni che i viaggi non siano atti e siano i soli che possano spianare interamente o per lo meno raddolcire queste asperità che ingombrano le menti.

Quando il soldato dopo cinque anni di servizio ritorna alla propria casa avendo visitato tutto il suo paese, vi ritorna ben diverso di prima. Coloro che vivono fuori dell'esercito ed anche fuori del

sentimento nazionale si lascino sbraitare a loro talento, gli uni contro Napoletani e Siciliani, gli altri contro Piemontesi, Lombardi e Veneti, i terzi contro Toscana, Emilia, Romagna, noi, attenendoci ai fatti, osserviamo che dal 1860 in poi molti giudizi si sono raddrizzati.

Il *brutto* ed il *bello* non esistono in modo assoluto, ognuno ha dell'uno e dell'altro un'idea propria, ma se è improbabile che alcuno voglia sempre riscontrare tutto assolutamente buono, è anche improbabile che altri rinvenga sempre cattiva ogni cosa.

Vi sono per ogni dove *ottimisti* e *pessimisti*, ma nè gli uni nè gli altri trovansi sempre in buona fede e qualche istante di ravvedimento, sia pure passeggiero lo avranno, perciò a voler essere sinceri non si può tacere il bello che ognuno trova in quanto lo circonda. Gli uni ammireranno il cielo, gli altri il suolo, chi la società e chi gl'individui, chi s'accontenterà del complesso e chi di una parte, infine il filantropo cercherà con affanno il male per procurarsi il diletto di alleviarlo. [1]

Ognuno adunque che viaggia fa tesoro di qualche cosa e quando pure non si trovasse altro,

(1) La *locomotiva* che veloce ed impavida corre le mille miglia in breve tempo è pure spettacolo nuovo per molti allorchè vanno alle bandiere, e coll'assuefarsi a goderne lo spettacolo non solo, ma il vantaggio, ne diventeranno propugnatori e racconteranno alle loro case non essere già alcuno spirito infernale che la fa muovere, ma la scienza ed il lavoro.

(Nota aggiunta).

s' incontra nell' assieme la conoscenza dei luoghi e degli individui, e la conoscenza è il primo passo verso l'amicizia.

Sia pure una sol volta che abbiate parlato a persona, come prima la rivedrete succederà un reciproco salutarvi, e volere o non volere vi ritroverete meno estranei che dianzi.

Io ho fatto la seguente osservazione: mentre i militari presidiano una regione, provincia, città, ecc., non ne dicono generalmente bene per intero, vanno cercando di scoprirne i difetti e di questi solamente parlano; ma non appena ricevesi l' ordine di partenza, cominciasi a riflettere se la futura guarnigione sarà migliore; viaggiando per alla sua volta si discorre dei piaceri e dei pregi dell'antica, infine quando vi si giunge e vi si dimora, si preferirebbe quella lasciata. All' istessa guisa avviene per quest' ultima e così via via, onde il soldato ritornando a casa sua penserà bene di tutti i luoghi cui ha visitati.

La facilità dei trasporti fa sì che le distanze non parendo immense, il soldato concepisce se non l' ampiezza del suolo, almeno la facilità di percorrerlo, laonde nè il suo campanile gli parrà tanto remoto, nè le terre che percorre così estranee come probabilmente figuravasi quando fu chiamato a compiere il suo dovere. D' altra parte egli trova nel reggimento soldati, sotto-ufficiali ed ufficiali del suo paese, che viaggiano con lui senza crucciarsi punto, egli vede

che in ogni angolo di terra da lui percorsa, nulla gli difetta pel suo ben' essere morale e materiale, vede belle città, fertili campagne, sì nell' alta che nella media e bassa Italia, a poco a poco s' entusiasma (poniam mente che il soldato è giovine) e sentendo sempre a parlare di questa Italia, che è suo paese, finirà coll' amarla, perchè la trovò bella in ogni parte.

Ora se per lo stato delle nostre finanze non si possono effettuare frequenti viaggi, è per altro innegabile che gran numero di militari visitano in cinque anni non picciola parte della penisola e molti altri per frequenti accidenti la percorrono tutta, infine una moltitudine di coscritti è annualmente balzata dal Nord al Sud e viceversa.

I viaggi sono pure la cagione unica di tanti matrimoni contratti fra persone di provincie fra loro lontane, specialmente nella media ed alta gerarchia. Laonde simile non interrotta comunicazione di soldati che vanno e vengono, di corrispondenze, di affetti ecc., avvicina di sua natura i cuori delle popolazioni delle varie regioni, stringe legami che prima non esistevano, perciò fomentano il sentimento nazionale e ne cementano l' unità. Quando si consideri ancora le cognizioni cui naturalmente si adorna la mente di chi anche suo malgrado è costretto ad osservare, si riconoscerà eziandio la salutare influenza dei viaggi, sull' educazione, e poichè di

tutte queste cose il soldato ne è l'unico soggetto, egli pure sarà ancora quello che avrà maggiore preponderanza sull'educazione civile delle masse, quindi mentre coll'armi farà rispettata l'integrità della nazione, nelle pacifiche cure della pace vi lavorerà attorno per la sua edificazione e pel suo mantenimento.

XIV.

La medaglia commemorativa italiana contribuisce a stabilire l'unificazione del sentimento nazionale.

Antichissimo è l'uso delle medaglie; ai tempi di Grecia e Roma si diede solo un tal nome alle monete dacchè rappresentarono gli emblemi e simboli di popoli e città, ovvero l'effigie degli Dei tutelari, dei re e personaggi illustri. Ai tempi più bassi si coniarono non altrimenti che a ricordo ed onoranza di uomini insigni o ad eternare il merito di fortunati avvenimenti. La medaglia nelle contingenze della vita fu tal fiata pegno di ricognizione fra le persone; elleno furono e ponno essere altresì soggetto di avventurose istorie nel regno degli affetti. Le medaglie commemorative colle quali suolsi attualmente tramandare alla posterità la memoria di guerre combattute e premiare gl'individui che vi contribuirono, sono a mio credere monumento di gratitudine che lega dolce retaggio di care rimembranze.

Le medaglie commemorative delle guerre sostenute per causa comune, col tenere il singolar pregio di essere maggiormente apprezzate quanto più si scostano dall'epoca che ricordano, rappresentano continua ricompensa derivante, al principio, dal lustro di azione prossima; in appresso per divenirne più raro il possesso ed infine perchè il passato è la catena che ci lega alla vita.

Infatti quale medaglia può aver oggidì maggior pregio di quella di S. Elena! Forse il solo ringiovanire potrebbe essere adeguato compenso per ispogliarsene.

Quando due vecchi soldati, a qualunque nazione appartengano, portino lo stesso pegno di ricordanza, si abbracciano fratelli nel ritrovarsi. Oh! la vita delle battaglie quanto seme d'affetti pone nel cuore!

La società de' superstiti di Waterloo, quelle de' superstiti delle guerre dell'indipendenza italiana ed altre ancora, provano quanto sia conforme alla nostra natura il bisogno della reminiscenza e quanto giovane si mantenga il cuore anche in mezzo alle tempeste della vita e sotto gli spessi abiti di cui la fredda vecchiaia si copre.

L'istituzione delle medaglie commemorative delle guerre combattute per il nostro nazionale risorgimento fu opera degna di lode, non solo in sè stessa per quel che si ha operato, ma ancora perchè accennava ed accenna il rimanente da intraprendersi. Fino a quando la penisola non

sia scevra da ogni lordura, chiunque abbia il diritto di fregiarsi dell'onorifico emblema, di cui si parla, intuisce quanto sia degno il far fiorire la virtù che già in sè racchiude. Finchè l'Italia effigiata con un solo scudo che la difende non abbia pure una sola bandiera che la rappresenta, ognuno vede che la medaglia commemorativa dell'indipendenza non splende fulgidamente come dovrebbe, perciò ognuno che ne va fregiato porta con sè un compromesso per l'avvenire.

Assai più nel passato noi scorgiamo il valore del soggetto di cui abbiamo impreso a parlare; conciossiachè anche prima degli avventurosi successi cui abbiamo assistito, s'avrebbe potuto con una medaglia mettere in mostra quella fede che già era nel cuore di tutti; ma tal cosa avrebbe forse raccorciato di un sol passo il nostro cammino?

Pertanto nel passato fondiamo solidamente la nostra unità politica e nel passato ancora ci confortiamo per compire il giro assegnatoci dalla Provvidenza.

Questa classica e sventurata terra le cui glorie e i cui martirii inspirarono i vati di tutte le età, le cui imprese destarono l'ammirazione di tutti i secoli e le cui sofferenze echeggiarono per tutti i lidi, questa classica terra che per lo passato scolpiva sulle lapidi il nome de' suoi eroi, non ha guari aprì nuovo libro ed in breve a mille a mille moltiplicaronsi le sue pagine. Non

sono più gli sparsi conati di fieri patrioti che sfidano la mannaia, ma sono le irrigate pianure del Po, le scoscese balze dell'Apennino, le liete zolle della Magna Grecia, le infocate arene della Sicilia che ad un tempo sono fecondate, superate, rinvigorite, rinfrescate da generoso sangue.

Ebbene tutte queste imprese incominciate dall'Alpe all' Etna con un solo pensiero, sperate coll'istesso ardore, osservate con la medesima ansia, compiute da comune sforzo, tutte queste imprese, dico, sono raffigurate nella medaglia di cui parliamo.

Osservisi i giovani e vecchi soldati nelle loro città, nei comuni, nelle borgate; qua e là sonvi società di reduci dalle patrie battaglie, di soccorsi pei feriti nelle patrie battaglie, di brigate che si riuniscono in amichevoli convegni per celebrare ricordi di patrie battaglie, infine nelle famiglie sono le spose che ricordano i giorni in cui trepidanti aspettavano le novelle del campo, sono i bambini che ascoltano con giocondo stupore avventurosi racconti di guerra. La medaglia commemorativa risveglia nello stesso giorno tante memorie, nell'istess'ora riunisce migliaia di menti in un solo pensiero, migliaia di cuori in un solo affetto.

I soldati dell' indipendenza italiana navighino pure dall'uno all'altro mare, passino dalle gelide nebbie del monte Bianco ai sulfurei vapori dell' Etna, troveranno in ogni angolo dell' italica

terra i loro compagni d'armi. L'Alpigiano ed il Siciliano incontrandosi fregiati di un comune distintivo si guarderanno l'un l'altro, un medesimo sentire starà per arrestarli; diventeranno amici. Il primo d'indole più riservata gioirà solo in cuor suo, ma chi conosce l'espansività degli abitanti del Sud della penisola e specialmente di quel poetico lido, che è il siculo, non proverà ripugnanza a credere che l'isolano non potrà frenare il suo contento e pubblicamente manifestarlo.

Il sublime aiuto prestato per tal modo inconsciamente al sentimento nazionale non vi avrà alcuno per certo che osi negarlo, porlo in dubbio, ovvero anche solo occultarlo. Nè mi si opponga essere tale vincolo passeggero ed affievolire coll'estinguersi degl'individui, imperciocchè non solo ciò non è vero, ma è vero il contrario.

Un popolo che per il suo costituirsi ha strenuamente combattuto e col pensiero e coll'armi, forse ricorderà ancora qualche mal umore che alta cagione potè pel momento comprimere, ma quelle dissenzioni non si propagano alle età a venire, le quali al maraviglioso sempre si attengono ed anzi accrescono con magnificenza. Chiamo in mio soccorso la storia. — Così, verbigrazia, le scissure delle città greche sono soffocate dalla sapienza della legislazione civile e dai prodigi delle geste militari. — Quante discordie, quanta povertà, quanti delitti! Eppure di tutto ciò citia-

mo solo ad ogni tratto, Licurgo, Solone, le madri spartane e le Termopili.

E di Roma antica? Di quel gigante informe le cui squarciate membra non sono per anco essicate? Quanta virtù, quanti vizi, quante contraddizioni, quanto sangue! Che ne rimane di cotesto continuamente alla nostra memoria? La sapienza de' codici, il nome di cittadino e soldato romano.

Dell' Italia nell' evo medio, divisa e dilaniata dalle gare delle città, insanguinata dalle efferatezze sue e da quelle di estranie genti che sentesi in noi? Il giuro di Pontida e la battaglia di Legnano. Non è vero adunque che lo scostarsi de' tempi diminuisca il vigore delle memorie illustri, anzi gliene aggiunge e le adorna.

Lo svolgersi della nostra epopea nazionale avrà pur essa i suoi cantori, come ebbe i suoi martiri ed i suoi eroi; si lasci pure che l' agitarsi delle passioni tenga disteso e fitto velo dinanzi al monumento cui abbiamo lavorato e lavoriamo; ma ciò non varrà ad impedire che dietro il medesimo velo, esso monumento non vada pur sempre compiendosi ed abbellendosi.

Non è di un solo tratto che sia possibile l'effettuazione di grande fenomeno, le cagioni lente e picciolissime lo preparano; nel che osserviamo analogia sia nell'ordine fisico al di fuori di noi, sia entro noi nell' ordine psicologico.

Per quanto abbiamo detto ci pare dunque dimostrato che la medaglia commemorativa italiana,

contribuisce per istabilire l'unificazione del sentimento nazionale, imperciocchè essa fonda un circolo d' affetti e di rimembranze cui mantiene vivo un unico pensiero che da un capo all'altro della penisola presiede e nella famiglia si diffonde.

XV.

L' Esercito impiegato in opere di utilità pubblica.

Non vuolsi dimenticare l'utile che il sentimento nazionale ricava dal saggio, ma forse non abbastanza sollecito provvedimento, mercè il quale la milizia può essere chiamata a prestare il suo concorso ad una grand' opera di civiltà, la costruzione delle strade. [1]

Non entra nel còmpito del presente lavoro l' esame critico de' provvedimenti amministrativi del governo, ma così di passaggio mi sia lecito il far palese un mio giudizio. Se fossesi tratto un po' di profitto dalla storia d' Italia ed in singolar guisa si fossero rivolte le cure a quella parte della penisola quasi affatto priva di comunicazioni, e si avesse pensato che la piaga del brigantaggio è, in alcune provincie, antica quanto lo sono i luoghi, [2] si avrebbe pure indovinato essere la medesima una funesta conseguenza

(1) Legge 30 Agosto 1868 - Pag. 485 del giornale Militare 1868.
(2) Napoléon III - *Histoire de César* - Liv. I. Chap. III.

della penuria cui stiamo deplorando. Non è a maravigliarsi della vita aspra che si mena in certi comuni quando si rifletta che il letto di un torrente è la sola via per accedervi.

Pertanto se il governo italiano avesse accampate in quelle foreste e fra quei dirupi tutte le milizie che adoperò in una violenta repressione ed avesse dato mano a costruire strade per ogni verso, io opino non si sarebbero spese somme maggiori di quelle che già si profusero; se non che oltre trovarci in uno stato economico meno squallido, si avrebbe altresì posto ostacolo al rinnovarsi per l'avvenire delle scene sanguinose di cui non possiamo rammentarci che con un senso d'orrore.

Non vi ha dubbio, l'accennata penuria di comunicazioni mantiene alcune provincie in uno stato oscurissimo, mentre protegge ancora il malandrinaggio. Infatti il mezzodì, che di tanto male si duole, è pure la regione che ha meno strade e si osservi come negli Abbruzzi e nelle Calabrie, dove assai più infierisce tal morbo, è pure dove il bisogno è più sentito, come di leggieri si può scorgere dal seguente prospetto:

Strade comunali aperte al carreggio. [1]

Piemonte	(Per Chilom. quad.)	Metri 0,559	-	(Per 1000 abitanti)	Metri 5,867
Liguria	—	» 0,868	-	—	» 5,993
Lombardia	—	» 1,010	-	—	» 7,252
Veneto	—	» 0,552	-	—	» 5,577
Emilia	—	» 0,715	-	—	» 7,319
Umbria	—	» 0,186	-	—	» 3,508
Marche	—	» 0,466	-	—	» 5,129
Toscana	—	» 0,522	-	—	» 6,373
Abbruzzi e Molise	—	» 0,029	-	—	» 0,421
Campania	—	» 0,233	-	—	» 1,598
Puglie	—	» 0,054	-	—	» 0,909
Basilicata	—	» 0,015	-	—	» 0,344
Calabria	—	» 0,011	-	—	» 0,165
Sicilia	—	» 0,024	-	—	» 0,295
Sardegna	—	» 0,008	-	—	» 0,340

Mi attenni specialmente alla disamina pertinente alle strade comunali, giacchè queste appunto sono le più necessarie. A che vale infatti l' essere in comunicazione con le gran città distanti quando i comuni vicini non sono collegati fra loro? —

Chi ha percorso un tantino il territorio di cui parlo, sarà rimasto colpito vedendo come non pochi di quei luoghi, anche di considerazione, si trovino senza mezzi che li metta a contatto

(1) *L'Italia economica nel* 1869 - Pietro Maestri - *Mezzi di comunicazione.*

con le vie principali, quantunque a breve distanza. Si noti oltracciò che le provincie poverissime di strade sono pure poverissime, anzi prive affatto di canali di cui è ricco il Nord della penisola. (1)

Spesse fiate ne' discorsi precedenti ho arrecato ad esempio lo svolgersi della potenza romana, sia per rispetto all' educazione, sia per rispetto alla lingua; ora mi è d' uopo il dirlo ancora che da essi Romani dobbiamo apprendere come scacciare gli ozi della pace, se pur così vuolsi chiamare il loro stato quando non erano in guerra aperta.

Eglino venivano occupati in lavori di utilità publica ed in singolar modo nello aprire strade, le quali erano superiori alle nostre per solidità che ammiriamo tuttora e di cui, per non tacere di tutte, ricordo la via Appia e Flaminia da Roma a Brindisi ed a Rimini, la via Emilia da Rimini a Bologna; fuori d' Italia la via Domizia in Provenza ed Alemagna e la Egnazia in Epiro e Macedonia. (2)

Le vie di comunicazione sono assolutamente un mezzo impellente per raffermare l' unità di un popolo, essendo quelle che incitano la comunione degl' interessi ed agevolano il loro prosperare. (3) Sotto gli auspici di Napoleone I, vero

(1) *Italia Economica - Vie acquee.*

(2) V. su di questo argomento: Nicola Bergier - *Istoria delle grandi strade dell' impero romano.* - Lib. I. Cap. VIII. IX. X.

(3) Se taluno bramasse conoscere il rapido incremento dato ai lavori

genio della conquista, sappiamo il numero immenso di strade costruite non solo in Francia, ma ovunque passarono le sue armi ed egli pure, imitando gli antichi, associò i soldati a queste gloriose opere di civiltà.

« L'Égypte, la Hollande, la Dalmatie, scrive « Marmont, [1] présentent encore aux regards ces « monuments de notre grandeur passée et de « nos mœurs d'alors. Dans ce dernier pays, « 80 lieues de belles routes, construites dans les « localités les plus sauvages, au milieu des plus « grandes difficultés naturelles, ont laissé aux « habitans des souvenirs honorables et qui ne « périront jamais. »

Pietro il grande fece lavorare i suoi soldati ai canali destinati a congiungere il mar Baltico, il mar Caspio e Ponte-Eusino; nel 1702 incominciò altro profondo canale che ora va dal Tanais al Volga. [2]

Parlando di noi in singolar modo, oltre i vantaggi sopraddetti si sviluppa il sentimento nazionale, il quale ritrae due beni. Primieramente quelle certe popolazioni che per il loro vivere all' infuori d' ogni consorzio non vedono nel

stradali durante l'anno 1870, legga il capitolo « *Mezzi di comunicazione* » nel pregevole lavoro di Pietro Maestri: *L'Italia economica nel* 1870.
(Nota aggiunta).

(1) *Esprit des institutions militaires* — Quatrième partie — Chap. I.

(2) Fer. Durand. — *Des tendences pacifiques de la société européenne et du rôle des armées dans l'avenir* — Quatrième partie — Chap. II.

soldato che il flagello della guerra, si addimesticheranno con esso lui più facilmente, contemplandolo a smuovere quelle zolle che d' ora in poi potranno essere con maggiore sicurezza e minore fatica, attraversate; quindi si affezioneranno a questi uomini che non più le armi micidiali, ma quelle del lavoro adoprano al par di essi, ma con più ordine e forse con maggior profitto; secondariamente i militari di tutti i gradi impiegati ognuno secondo la sua intelligenza all'esecuzione di simili esercizii, prende affetto alle opere sue e per conseguenza a' luoghi dove le medesime giacciono.

Dal 1860 a questa parte, tutto l'esercito italiano ha visitate le provincie meridionali che, come già dimostrai, sono quelle maggiormente abbisognevoli del provvedimento in discorso; or bene non sarebbe egli vera gloria se il medesimo avesse vinte quelle selve selvaggie, aperte quelle superbe roccie, colmati quei profondi burroni?

I tesori profusi nel pagare lo spionaggio, nell' indennizzare danni per incendii, rapine, ricatti, si sarebbero volti in monumenti imperituri di civiltà; le insidie dei nemici non avrebbero più trovati antri nè macchie per annidarsi, e senza spargimento di sangue e senza un correre affannato, ma con calma e sicurtà, il gigante Progresso avrebbe tagliate loro le calcagna.

Ma non è qui il tempo nè il luogo di recri-

minazioni; ogni onesto cittadino si allieti che siasi già fatto un primo passo a cui, non dubitiamo, ne terranno dietro altri.

Il nostro soldato concorrendo in ogni opera di beneficenza e di utilità pubblica, in qualunque provincia si trovi, intuisce ch' egli lavora per il Paese intiero, epperò egli esclama: *Io sono italiano!*

Le popolazioni che da lui ricevano continue attestazioni di affetto e che le medesime cose vedono operarsi dal Piemontese, dal Lombardo, dal Veneto, dal Toscano, dal Romagnolo, dal Napoletano, dal Siciliano e dal Sardo, qual altro nome gli potranno dare se non quello di soldato italiano?

Ecco in qual modo il sentimento nazionale riceve nuovo incremento, che ne agevola la unificazione.

CONCLUSIONE

Giunti con affannosa lena al termine di questo povero scritto, ci siamo domandati a noi stessi se lo svolgimento corrisponde allo spirito della proposta fatta dal benemerito Congresso pedagogico, la cui opera patriotica è già di per sè stessa manifesta senza ch' io m' accinga a dimostrarlo.

A noi sembra di aver nulla tralasciato, ma ci si para innanzi dolorosamente un dubbio.

Siamo noi veramente penetrati in quel che dall' Onorevole Congresso fu proposto? E qualora anche a ciò fossimo riusciti, la via che abbiamo tenuta è la più retta? E se pur lo fosse, sarà stata poi anche la più amena?

Queste domande se aspettiamo a farle ora, non pertanto sapevamcele da principio. Dovevamo allora mettere in disparte umiliata la penna?

No. Quest' ultimo pensiero non è degno di chi sentesi in seno un' anima, che dell' italico rinnovamento mai sarà sazia finchè la patria non ritorni all' antico primato.

Ci siamo perciò accinti con cuore a trattare un argomento a cui valente scrittore può donare più bella veste con venusta eloquenza; maggiore allettamento con leggiadre forme; ma a cui non potrebbe dar vita con amore più intenso del nostro.

Abbiamo descritto l'Esercito in tutte le sue fasi di formazione, di ordinamento, di esistenza, il tutto con brevità, forse, ma non soverchia che ne riesca oscuro il senso.

Abbiamo pure dovuto entrare in alcuni particolari che sembra possano richiamare alla memoria dissapori già spenti; ma in fine a noi pare che lo ingrato uffizio trovi degno compenso nella verità, che se tale non si mostra a primo aspetto, ovvero anche nol fosse, se ne accagioni la pochezza del nostro ingegno, ma non si attenti alla rettitudine del nostro intendimento.

Di ognuna delle cose dette intorno all'Esercito cercammo dimostrarne la bontà intrinseca e la relazione con quanto è al di fuori del medesimo, traendo sempre conclusione corrispondente al tema proposto.

Ora ponendo fine al nostro dire riceviamo ben grata mercede dall'animo nostro, il quale si compiace, non già per aver noi compiuta opera meritevole di suffragio, ma sibbene per non essere noi nel numero di quelli « *sciaurati, che mai non fur vivi.* »

INDICE